CAPITOLO VENTESIMOSESTO

RUDERI ENTRO VILLA PETRARCONE

Scoperti durante la costruzione della villa, nella seconda metà del secolo scorso, essi consistono in una vasca rettan= golare in pietra calcarea, con accanto un pozzo, e ad una certa distanza nonchè al livello superiore, un tratto di fi= ne musaico ed un avanzo di muro (1).

Come si vede, resti molti esigui: non sappiamo se altri ne furono scoperti, e poi distrutti, durante i lavoti di co= struzione.

Nessuna notizia troviamo negli autori : a meno di riferire a questa scoperta le poche parole del Cuillaume che, parlando di un tratto dell'antica via scoperto entro villa Petrarcone, aggiunge : "con frammenti di mosaici e varie iscrizioni" (2).

La vasca ed il pozzo sono nel cortile della villa, a sinistra (3): sulla destra dello stesso cortile si stacca il tratto di antica via selciata, di cui già si è parlato (4). La vasca (m.2.70x 3.35) è formata di blocchi di calcare di dimensioni

variabili, ed il fondo è pure costituito da lastre calcaree.

Il piano di essa è di circa 20 cm. più alto del piano del cortile, ed i lati esterni non sono lavorati : ciò indica che questa parte non era visibile anticamente, ma restava interrata. Dun que il piano antico era alquanto più alto di quello attuale.

Dietro alla vasca c'è il pozzo : un grosso blocco di cal_
care (m. I.18 x 0.75) con un'apertura circolare del diametro
di cm. 53 che si approfondisce per parecchi metri. Evidentemente
questo pozzo è in relazione con l'adiacente vasca : mai ma in
che rapporto stavano, a loro volta, e pozzo e vasca con gli am_
bienti della casa antica ? Dobbiamo pensare ad un atrio, entro
cui la vasca fungerebbe da impluvium, dato che la strada antica
passava non molto lontano da essa, a circa dieci metri ? Ma sul
piano del cortile non vi è alcuna traccia di questo supposto a_
trio, e malgrado l'abbassamento di livello, sembra impossibile
che si siano fatte sparire anche le fondazioni. D'altronde la
presenza del pozzo ei indurrebbe piuttosto a credere che si trat
ti di qualche locale all'aperto : peristilio o giardino.

Sarà certamente esistito un ingresso sulla via che era una delle principali dell'antica città : a questo ingresso, per sem plice ipotesi, si può attribuire la soglia che si vede in fondo al cortile, presso il muro che sta di fronte al viale d'accesso.

in

E' un blocco del solito calcare locale, misurante m. I/80 x 0.70: sono chiaramente visibili i segni dei cardini e della serratura.

In fondo al cortile si sale per una rampa a destra ad un piccolo terrazzo dove è il tratto di pavimento a mosaico(5). Il piano di questo pavimento è a m. 2.25 sopra la quota attuale del cortile : come si vede un forte dislivello esisteva anche anticamente tra le due parti della costruzione. Purtroppo il pavimento è conservato soltanto per pochi metri quadrati, e non abbiamo un'idea della vastità dell'ambiente cui esso appartene_va.=L'unico avanzo superstite di questa costruzione, si vede a circa lo m. dal musaico : due resti di muri (il cui nucleo è costituito di pezzi di pietra, mattoni e cocci varî), formanti un angolo, escono per breve tratto dal terreno collinoso che li sovrasta (6). Ambedue serbano frammenti d'intonaco e sopra que_sto tracce di decorazione daffresco ormai quasi completamente evanida.

Il frammento di pavimento è limitato, dalla parte che guarda verso la montagna, da una fascia di marmo bianco (larga poco più di 30 cm) che, piegando ad angolo retto, continua verticalmente dentro il terreno di riempimento. Abbiamo dun que l'olto di una vasca in marmo (la presenza di una modanatura

Durante la costruzione della villa furono trovate anche va_
ri frammenti architettonici, e molti rocchi di colonne di mar_
mi diversi (7)

Gli elementi a nostra disposizione sono troppo scarsi per poter stabilire con sicurezza che genere di costruzione sorgesse in questo posto: ma il carattere sembra esser quallo di una dimora privata, appartenente a qualche nobile famiglia di Casi_num. Soltanto uno scavo nella parte settentrionale, dove c'è il frammento di pavimento, potrebbe forse fare un po' di lu_ce attorno a questo edificio.

=====0000000000======

AL CAPITOLO VENTESIMOSESTO

- 💶 pianta B : p e pianta marticolare
- pag. 268
- foto n.25
- pag. 215
- pianta e foto n.26
- 🖚 🖚 pianta
- pag.340

a catter inque to locca Jan

Le Ter

NOTE AL CAPITOLO VENTESIMOSESTO

- 1) v. pianta B: p e pianta particolare
- 2)o.c. pag. 268
- 3) v. foto n.25
- 4) v. pag. 215
- 5) v. pianta e foto n.26
- 6) v. pianta
- 7) v. pag.349

all'angolo della Istra fa escludere che possa trattarsi di un gradino); attorno a quest'orlo corre una fascia di mosaico a tessere bianche e nere larga anch'essa circa 30 cm. Il motivo centrale del musaico è assaissemplice : due serie di onde marine contrapposte, limitate ai lati da una doppia fascia bianco=nera.

L'esecuzione è accurata e le tessere abbastanza piccole (poco meno di un cm.). Al musaico segue un pavimento in battuto (fram menti di marmo e coccio).

Durakte la costruzione della villa furono trovate anche va_ri frammenti architettonici, e molti rocchi di colonne di mar_mi diversi (7)

Gli elementi a nostra disposizione sono troppo scarsi per poter stabilire con sicu**rezza** che genere di costruzione sorgesse in questo posto: ma il catattere sembra esser quallo di una dimora privata, appartenente a qualche nobile famiglia di Casinum. Soltanto uno scavo nella parte settentrionale, dove c'è il frammento di pavimento, potrebbe forse fare un po' di luce attorno a questo edificio.

=====00000000000=====

E' un blocco del solito calcare locale, misurante m. I/80 x 0.70: sono chiaramente visibili i segni dei cardini e della serratura.

In fondo al cortile si sale per una rampa a destra ad un piccolo terrazzo dove è il tratto di pavimento a mosaico(5). Il piano di questo pavimento è a m. 2.25 sopra la quota attuale del cortile : come si vede un forte dislivello esisteva anche anticamente tra le due parti della costruzione. Purtroppo il pavimento è conservato soltanto per pochi metri quadrati, e non abbiamo un'idea della vastità dell'ambiente cui esso appartene va.=L'unico avanzo superstite di questa costruzione, si vede a circa 10 m. dal musaico : due resti di muri (il cui nucleo è costituito di pezzi di pietra, mattoni e cocci varî), formanti un angolo, escono per breve tratto dal terreno collinoso che li sovrasta (6). Ambedue serbano frammenti d'intonaco e sopra que sto tracce di decorazione daffresco ormai quasi completamente evanida.

Il frammento di pavimento è limitato, dalla parte che guarda verso la montagna, da una fascia di marmo bianco (larga poco più di 30 cm) che, piegando ad angolo retto, continua verticalmente dentro il terreno di riempimento. Abbiamo dun que l'otto di una vasca in marmo (la presenza di una modana tura

CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO

CATTEDRALE DI CASSINO

(codiddetta "Basilica" o "Tempio d'Ercole")

Per tradizione, riferita da molti autori, si vuole che al posto dell'attuale cattedrale di Cassino sorgesse la Basili ca di Casinum (altri, in minor numero, pensano invece al tempio d'Ercole): questa voce si è andata affermando, secondo le parole del Romanelli (1), per i "tanti ruderi d'antichità, che vi sono stati trovati, e specialmente dal gran numero del le colonne di granito, e di cipollino d'ordine corinzio, che esistevano nell'antica chiesa matrice, e poi tolte per esser stata non ha gran tempo rihnovata ". Ai tempi dell'autore, parte di questi materiali giacevano ancora presso la chiesa, poichè egli afferma d'aver visto "innanzi all'atrio gran quantità di colonne antiche, marmi, basi": ora non vi sono più (2).

L'interno della cattedrale di stile barocco, a croce la_ tina, non presenta alcun interesse particolare. Questa chiesa, come ci avverte il Romanelli, non è molto antica : essa tie ne il posto della basilica del S.Salvatore fatta erigere da abate Gisulfo dopo il 797. Stando alla descrizione di Leone Ostiense magnifica doveva essere la primitiva basilica : 24 colonne di mæmmo reggevano il soffitto, il pavimento era pure di marmo, e così le pareti del coro ; imanzi alla chiesa era un atrio di 16 colonne, il campanile era sostenuto da 8 grandi colonne....Come giustamente suppone l'abate Tosti (3), è certo che Gisulfo, per trovar tanti marmi, " qualche peccatuzzo avesse commesso contro le anticaglie di Cassino": infatti il cronista non ci dice che egli abbia fatto trasportare tali marmi da altro luogo, come fece alcuni secoli dopo Desiderio per la chiesa maggiore di Montecassino.

Questo è quanto sappiamo dalla storia; si deve però pensare che S.Sal vatore non fosse un edificio romano trasformato in chiesa, perchè altrimenti Leone Ostiense non avrembe mancato di notarlo, come fece per altri edifici. E neppure egli ci dice che sia sorto sopra le rovine di una costruzione prècedente, basilica o altro (4). In mancanza di prove dobbia mo dunque trascurare la tradizione popolare, pur ammettendo che i materiali adoperati da Gisulfo appartenessero a costruzioni romane, forse anche esistenti in quei pressi.

Secondo altri, come si è detto, qui sorgeva il tempio d'Ercole: questa tradizione evidentemente s'è formata a causa di un oggetto che da molti secoli stava presso la cat_tedrale, ed ancor oggi si vede fuori dell'ingresso laterale: è un enorme cantaro (circa l. m. di altezza per altrettanto di larghezza all'orlo superiore) in piatra calcarea, recanète sulla superficie esterna un'iscrizione (5). Da questa si apprende che il cantaro è un ex voto di P. Pomponius Noetus ad Ercole (6). Evidentemente ciò non è sufficiente a stabili re che qui esistesse il tempio d'Ercole!

Come sostegno al cantaro è ora posta la baseonoraria di L. Lucius Ummidius ancora in buono stato di corservazio_

CHIESA DELLE CINQUE TORRI

(c.d. "Curia")

E' la più vetusta delle chiese cassinati, interessantis# simo esempio di un'architettura ancora imbevuta di romanità, purtroppo lasciatà in uno stato di miserando abbandono. E' a pianta quadrata: internamente, al centro, si leva un tiburio poggiante su 12 colonne; agli angoli sono 4 piccole torri.

Anche in questo caso la tradizione vuole che si tratti
di una costruzione romana (la Curia di Casinum) trasforma
ta in chiesa . In realtà noi sappiamo che il tempio fu edifi
cato dall'abate Teodemaro (777 = 797) ma una parte di mate_
riale è antica : le colonne, come pure i capitelli , mostra_
no chiaramente d'aver appartenuto a qualche edificio roma_
no. Non sono state adoperate colonne provenienti tutte da un
solo edificio , poichè sono di cipollino, 2 di granito bigio,
una scanalata di marmo bianco ; i capitelli sono tutti coè
rinzi, però 10 uguali, 2 differenti.

Il piano attuale della chiesa non è quello antico che era più basso di oltre un metro : lo sie dovette rialzare in tre epoche differenti , sino al livello attuale, perchè la chiesa veniva continuamente inondata. Una sorgente sgorga in fatti dal terreno ove sorge l'edificio, e poco al disotto del pavimento c'è l'acqua * 6iò si può osservare da un sægio e seguito una diecina d'anni fa : due colonne (quelle di contro all'ingresso attuale) sono state scavate fino al pia no più antico ; sono ora immerse nell'acqua , ma si osser vano chiaramente i segni dei successivi rialzamenti (7). Al l'infuori delle colonne e capitelli, null'altro si scorge ora nell'edificio che possa appartenere a costruzioni romane ;

nell'atrio dell'ingresso attuale, oltre le colonne già ricor date (8) c'è la base funeraria di Statilia Primitiva (9).

ROCCA IANULA

(supposto tempio di Giano)

Il castello venne edificato verso la metà del X sec. dall'abate Aligerno sopra la roccia a picco che domina la moderna Cassino: questo punto corrisponde all'angolo sudcrientale della cinta della città , ed infatti delle mura, come già si è accennato, si scorgono avanzi nelle immediate vicinanze della rocca. Molti autori hanno riferito che qui sorgeva un tempio a Giano , convinti evidentemente di quanto affermava Pietro Diacono, a proposito di alcuni martiri cri stiani (10). Egli infatti, nella Vita di Atanasio, vescovo di Napoli, dice : " victum catenis cum 2 sociis ; .. duxe_ runt ad consulem, qui sacrificio Iani praeerat in Heraclea arce Campaniae quae ab aliis Gasca, a Romanis Casinus..."= Già si è detto (11) che Eraclea ha nulla a che fare con Ca sinum, poi noi sappiamo quanta poca fede bisogna prestare a questo autore ; niente di più facile quindi che anche il par ticolare del hacrificio a Giano sia inventato, tratto dalla

facile assonanza dei nomi : Ianula = Ianus . Fantasticando ancor più, autori posteriori (12) pensarono ad un tempio di Giano : non si rinvennero finora a Casinum iscrizioni con dediche a Giano, ne' alla Rocca avanzi di un tempio, e di ciò non troviamo ricordo alcuno nelle Cronache.

E' bensì vero che il nome "Ianula" è anteriore al mille : troviamo innfatti in un diploma di Pandolfo della metà
del X sec. (13) (e quindi posteriore di poco all'erezione
della rocca) nominato il "Castellum de Iannula". E'probabile che la località fosse già così chiamata quando vi fu edificata la rocca, che da essa può aver preso nome.

Non dobbiamo dunque rifiutare anche il nome, che sembra antico e può avere un fondamento di verità : se non un tempio, se non un'ara di Giano, poteva ben esserci in quesi pressi un "lucus " di questa divinità, uno di quei boschi sacri che Gregorio Magno ci dice esser cresciuti anche più in alto, at_torno all'acropoli. Si avrebbe un caso parallelo a quello già osservato a proposito di Monte Venere .=

=====0000000000======

NOTE AL CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO

- 1) Viaggio, pag-3I seg-
- 2)Una colonna in granito bigio è ora conservata nell'atrio della vicina chiesa delle 5 Torri (v. oltre) "due rocchi di colonna pure in granito bigio, di differente diametro, sono ai lati dell'ingresso alla stessa chiesa delle Cinque Torri.
- 3)0.c. I, pag. 40
- 4) Una colonna che recava un'iscrizione (X' 5206) (forse il nome dell'artefice) venne trovata in uno scavo proprio dentro la cattedrale nel 1720: ma come provare che questa colonna romana appartenesse ad un edificio romano preesistente, non alla caiesa del S.Salvatore?
- 5)X' 5160
- 6) Il nome della divinità è ora però illegibile. L'oggetto ^è riprodotto nel Ponari, pag. 17.
- 7) Pare che il pavimento antico, ancora conservato, sia in musaico bianco e nero.
- 8) v. nota 2
- 9) X 1 5290
- 10) Regest. S. Plac. pag. 121.
- 11) v. pag. 13
- 12) Così il Cayro: " Not. Stor. sulle ant. città del Lazio".
 t. I. p. 204; Guidi, Viaggio; Guillaume, o.c. pag. 7I; Tosti,
 o.c. I, pag. 144; etc....
- 13) Orig. in Archivio . V. Tosti I ,pag. 226.

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO

TERME

(c.d. "Villa di Varrone")

Si trova questo edificio sulla riva sinistra del Rapido, in una località che vien tuttora denominata "Villa Varrone" (1). La casuale coincidenza con quanto scrive Varrone circa la posizione della sua villa, la scarsa conoscenza delle strutture murarie antiche ha tratto in inganno quasi tutti gli autori che videro e parlarono di queste rovine. Ed è forse alla costante tradizione che le attribuiva alla villa di Varrone, che noi dobbiamo se esse sono giunte fino a noi.

E' l'unico monumento di Casinum ricordato dal Cluverio

(2); ne parla poi Ang. De Nuce nella edizione da lui curata

della Cronaca di Leone (3),il Cafaro (che ricorda anche "aqui

dotti di piombi " ivi ritrovati) (4), il Romanelli (5), lo

Hoare (6), il Corcia (7), il Moroni (8). Lo descrive il Pona_

Eri (9), che dà anche un paio di disegni; lo ricordano, il

Guidi (10), lo Smith (11),il Bartolini(12).... da ultimo il

Ribezzo (13),il quale,finalmente, riconosce che questa costru_

ha zione nulla a che fare colla Villa di Varrone !

Una parte dell'edificio è ora occupata da case coloni_
che che son costruite sopra le fondazioni antiche; un'altra
parte, invece, che ha per centro una sala absidata, è anco_
ra in discreto stato di conservazione (14).

Circa le vicende di questo edificio, quasi nulla si sà. Fuori delle mura, isolato nella pianura del Rapido, dovette essere fin dall'alto Medioevo , oggetto di devastazioni e saccheggi. Ad un certo momento (non sappiamo quando) l'ambien te absidato venne trasformato in oratorio cristiano dedicato a S. Marco (14bis)ciò spiega come questa parte della costruzio ne sia la meglio conservata. Degli affreschi che ornavano la chiesetta non rimangono che deboli tracce in una delle nicchie (15): sono ancora riconoscibili due figure ammantate, stanti. Non sappiamo neppure quando l'oratorio venne abbando nato, forse in seguito a qualche terremoto che ne fece franare la volta. L'abbandono deve risalire a parecchi secoli, poichè in una la pide (applicata al muro esterno di una delle case coloniche) in cui si parla di restauri fatti eseguire nella prima metà del sec. XVIIIº da un signore cassinate, Ferd.Manfredi, non si fa dun cenno della chiesetta, che non si sarebbe mancato di nicorane, se fosse stata tuttora in funzione. In realta

è ben difficile stabilire oggi in che consistessero i restauri e gli "ornamenta " di cui si parla nella lapide suddetta: a quell'epoca dobbiamo forse attribuire alcuni rifacimenti che si notano nelle nicchie della sala absidata, rifacimenti in cui si è cercato di imitare (piuttosto male) l'opera reticolata antica.

Dopo il sec. XVIIº l'edificio venne di nuovo abbando_
nato, ed occupato da contadini dovette subire nuovi e maggiori
danni.

La casa a sinistra di chi giunge dalla parte della stazione (A in pianta) è tutta su fondazioni antiche: osservando, all'esterno, il tratto inferiore del muro che guarda verso il cortile (B), si possono rinonoscere le tracee di uno zoccolo, che escono alcuni cm. dal livello attuale del terreno; c'è poi una risega, e quindi sei filari di mattoni antichi, sopra questi, qua e là, qualche traccia di reticola to. Girando attorno alla costruzione, si vedeno sempre alla base del muro moderno, le tracce di fondazioni e di mura roma ne, che sono state riprese dai costruttori della casa: nel muro meridionale, si nota di nuovo qualche avanzo di reticola to.

Dove ora è il cortile delle case coloniche (\underline{B}), era un altro ambien=te, limitato a sud dalla casa moderna, che, come

si è visto, riprende i muri romani, a est da un altro muro, di cui restano soltanto le fondazioni, tagliate a livello del piano del cortile, ma ancora riconoscibili (16). Doge in vece i muri antichi sono conservati per notevole altezza è nel lato ovest, e, specialmente, nel lato nord dove giungono ad una altezza di circa 8 metri (17). Nell'angolo formato da que sti due lati c' è un piccolo avenzo del musaico pavimentale: grosse tessere bianche, disposte piuttosto irregolarmente.

Da notare che lo zoccolo manca completamente lungo il lato settentrionale (18).

L'ambiente è rettangolare (m. 8.90 x 13.80); il lato occidentale è conservato per metà della sua lunghezza: non sappiamo se esisteva una porta di comunicazione con l'ambiente adiacente (H). Del lato settentrionale le tracce continuano alla base della casa moderna (C in pianta) fondata anch'essa su muri antichi, almeno dalla parte che guarda verso il cortile.

In questo ambiente non si vede traccia della copertura, nemmeno lungo il lato settentrionale, che , come si è detto, è quello meglio conservato.

Da questo lato per una vasta apertura (larga 3 metri circa) ad arco si passava nella sala absidata (\underline{D}): il vano della porta è stato poi in parte chiuso ma gli stipiti

e l'impostatuta dell'arco si possono ancora riconoscere (18bis).

Il riempimento, opera assai scadente, è costituito da muratura a sacco (scaglie di pietra e marmo). La sala absidata è a pianta ottagonale, però l'ottagono non è compiuto e tre lati mancavano già nella costruzione originaria.

Tre nicchie si aprono in tre dei lati della sala: al po_
sto della quarta nicchia, che ci dovrembb"essere per simmetria)
o'è un pilastro isolato, ora, ma che anticamente doveva es_
sere legato alle altri parti della sala. Infatti, la parete
di questo pilastro che guarda verso l'interno della sala, cor_
risponde esattamente alla parete di fondo della quartanicchia,
mancante: il sistema struttivo ha perfetta rispondenza con
gli altri muri della sala absidata (dove è usata nelle nic_
chie l'opera reticolata con ricorsi di mattoni, mentre gli
archi ed i pilastri d'angolo sono esclusivamente di mattoni)
(19); quindi è da escludere che detto pilastro indichi una mo_
difica alla disposizione della sala dopo la costruzione della
medesima.

I muri di questa sala sono conservati per vari metri di altezza lungo il lato occidentale. Come era coperta ? Osservan do il lato meridionale, si notano, a circa sei metri dal suolo,

gli attacchi della volta, in calcestruzzo.

Di questo interno esiste un disegno pubbl. nell'opera del Ponari (20): non si capisce facilmente da quale lato l'autore del disegno abbia riprodotto la sala, poichè anche la prospettiva è sbagliata. Inoltre il Fonari parla di "4 nicchie " agli angoli, mentre, come si è visto, non rimane alcuna traccia della quarta nicchia. Forse era in quel tem po meglio conservata la parte superiore del pilastro che, per la sua linea tondeggiante e per la sua posizione, ottenne dal Ponari il nome di nicchia. D'altra parte, gli accenni che l'autore fa poi seguire circa gli affreschi di soggetto cristiano che ornavano le nicchie, escludowche egli intendesse parlare di qualche altro ambiente della costruzione.

Il piano attuale di questa sala (come del resto an_ che degli altri ambienti) corrisponde, con qualche lieve differenza, al pavimento antico. Interessante è specialmen_ te la struttura delle nicchie: queste avevano, in basso, lo zoccolo (che corre anche lungo gli altri lati della sala) ma il loro piano era più basso del pavimento della sala. Infatti, facendo un assaggio, si vede che il muro di fondo delle nic_

chie continua sotto il piano attuale con un paramento di mat_
toni : erano dunque delle vasche. Altra particolarità delle
nicchie è un'apertura ad arco, che s'apriva nel fondo di esse
sopra lo zoccolo, e le metteva in comunicazione con gli ambien
ti adiacenti a ovest e ad est (2I). Queste aperture, le cui
tracce sono ancora visibili, sebbene siano state poi richiuse
(22), misurano m. 1.20 = 1.40 di larghezza ;la loro chimsura
avvenne anticamente, ma in un secondo tempo : forse si era verificata qualche lesione nei muri, che costrinse ad abolirle.

chiudere il grande arco di comunicazione con l'ambiente a sud, mentre invece si lasciarono finestrelle, anche nelle nicchie (23). Dell'ambiente che s'apriva a settentrione della sala ab sidata (E) non è rimasto quasi nulla: soltanto per qualche metro la parete occidentale è conservata; però, da questi avan zi, sappiamo che il locale era coperto da una volta a tutto se sto. A ovest di questo ambiente segue una specie di corridorio (E) largo appena 72 cm. ed alto circa 3 metri, con volta a bot te, rivestito interamente di mattoni; in mezzo alla volta c'è un piccolo foro rettangolare.

L'ambiente ad ovest della sala absidata (G) è interamente distrutto : non rimangono che gli attacchi dei lati nord e sud, mentre il lato occidentale è in parte occultato da una costru_

chie continua sotto il piano attuale con un paramento di mat_
toni : erano dunque delle vasche. Altra particolarità delle
nicchie è un'apertura ad arco, che s'apriva nel fondo di esse
sopra lo zoccolo, e le metteva in comunicazione con gli ambien
ti adiacenti a ovest e ad est (2I). Queste aperture, le cui
tracce sono ancora visibili, sebbene siano state poi richiuse
(22), misurano m. 1.20 = 1.40 di larghezza ;la larochimsura
avvenne anticamente, ma in un secondo tempo : forse si era ve
rificata qualche lesione nei muri, che costrinse ad abolirle.

Quando la sala venne trasformata in chiesa si dovette chiudere il grande arco di comunicazione con l'ambiente a sud, mentre invece si lasciarono finestrelle, anche nelle nicchie (23). Dell'ambiente che s'apriva a settentrione della sala absidata (E) non è rimasto quasi nulla: soltanto per qualche metro la parete occidentale è conservata; però, da questi avanzi, sappiamo che il locale era coperto da una volta a tutto se sto. A ovest di questo ambiente segue una specie di corridorio (E) largo appena 72 cm. ed alto circa 5 metri, con volta a bot te, rivestito interamente di mattoni; in mezzo alla volta c'è un piccolo foro rettangolare.

L'ambiente ad ovest della sala absidata (G) è interamente distrutto : non rimangono che gli attacchi dei lati nord e sud, mentre il lato occidentale è in parte occultato da una costru

zione recente (24). Su questo lato si aprivano le porte del_
le nicchie 2 e 3, e quella corrispondente alla nicchia 3
si riconosce benissimo, con la soglia a circa 30 cm. dal
piano maule. Questo ambiente non aveva zoccolo, almeno nelle
parti conservate, e non sappiamo se il suo pavimento corrispon
desse al piano odierno oppure fosse ad un livello più basso.

Ancora meno conservato è il locale a sud di quello ora descritto (H): del lato meridionale si possono seguire le fondazioni per circa otto metri . Da notare che il lato orien tale è privo di zoccolo , mentre la parte dello stesso muro che guarda verso il cortile lo ha.

All'infuori del complesso di costruzioni descritto, nessun altro rudere affiora dal terreno circostante.

0

00 00

I materiali adoperati per la costruzione sono la pietra calcarea ed i laterizi; tutte le parti dell'edificio aventi qualche particolare funzione statica, cioè archi, pilastri, cos stoloni etc... sono, come già si è osservato, in opera late_rizia. La pietra, tagliata a blocchetti quadrati, di 8 cm.

di lato, e disposta a reticolato molto regolare, viene in corniciata da costoloni in laterizî e da ricorsi orizzon tali paralheli, pure in laterizî, di 5 o 6 filari di matto ni (25). Il campo di reticolato tra un ricorso e l'altro, mi sura in media m. I.30.

L'edificio doveva esser ricco di marmi, sebbene ora sia completamente spoglio: nei muri si osservano ancora i tasselli per l'applicazione delle lastre marmorre, e molti fi menti di marmo di varia qualità (Bhanco, rosso antico,... si raccolgono nel terreno circostante.

Datazione e funzione dell'edificio: Un elemento fa escludere senz'altro la supposta appartenenza di questi res alla Villa di Varrone: la struttura muraria. Questa, in ope ra reticolata con ricorsi e costolature in opera laterizia, corrisponde al tipo di costruzione che troviamo in età adr nea. Dobbiamo dunque attribuire l'edificio alla I^ metà del II° sec. d.C.; per quel che riguarda la sua originaria des nazione è da accettare l'opinione già espressa a tal propo to dal Ponari e dal Ribezzo; che cioè si tratti di terme. disposizione degli ambienti, la presenza della sala absidar

(e del piccolo locale \underline{F} che ha tutte le caratteristiche di un " praefurnium"), gli avanzi di condutture ricordate dal Cafaro, fanno propendere verso una tale identificazione. E' difficile riconoscere, come fa il Ribezzo, la funzione delle varie sale : la sala absidata potrebbe essere il "cali_ darium" (v. Ribezzo) per la presenza di vasche e per la sua adiacenza al "praefurnium". Però la situazione di tale ambiente nella parte settentrionale della costruzione è in contrasto con la consuetudine romana di costruire le sale a_ venti la funzione di " calidarium "e " tepidarium ", rivolte a sud od a sud=ovest (26). Forse uno scavo permetterebbe di ritrovare le "suspensurae" dei pavimenti e l'intercapedine nelle pareti per il passaggio del calore, in qualcuno de_ gli ambienti conservati. Nel locale ${f B}$ (cortile) il Ribez_ zo riconosce il "laconicum " (o sala per il bagno di su_ dore), non sappiamo in base a quale indizio.

Nell'iscrizione di un personaggio di Casinum, già ri_
cordato, G. Paccio Felice (27), si dice che egli restaurò
a proprie spese le "Therme (sic) Noviani "lasciate in ab_
bandono per vari anni (post seriem annorum). Queste Therme
Noviane sono quelle di cui si sta trattando? Con tutta pro_
babilità, sì; poichè non ho potuto riconoscere a Casinum al

tri avanzi di edifici che si possano attribuire ad una costruzione termale, inoltre, se le Therme in parola furono costruite, come si è detto, nella I^ metà del II° sec. d.C., è possibile che venissero restaurate verso la fine dello stesso secolo, epoca che corrisponde a quella dell'iscrizione. Al restauro di G. Paggio si potrebbe, ad es., far risalire la chiusura delle nicchie nella sala absidata.

Nulla si può dire invece a proposito del costruttore del le terme, forse appartenente ad una "gens'Novia" (da cui: Noviani). In una sola epigrafe di Casinum si può trovar traccia di un appartenente a tale "gens": è l'iscrizione di due liberti di un C. Novius (28).

====0000000000000000=======

NOTE AL CAPITOLO VENTESIMOTTAVO

- 1) v. carta al 25.000 (Cassino) II^ N=E n. 1.
- 2) o.c. pag. 1042
- 3) nota al cap. I, pag. 89.
- 4) o.c. pag. 245
- 5) Viægio ,pag. 48 ss.
- 6) o.c. pag. 202

- 7) o.c. I ,425
- 8) o.c; v. MONTECASSINO
- 9) o.c. pag. 86 ss.
- 10) o.c. pag.119 seg.
- 11) Dict.
- 12) o.c. pag. 11
- 13) o.c. pagin. 212. Il Gattola (Access. II tav. ægiunta) dà la pianta ed il disegno prospettico di un edificio che egli chiama "Thermae", ma che non corrisponde nè alla costruzione di cui si sta trattando nè ad altri edifici di Casinum. Altrettanto si dica dei "Balnea" di cui pure il Gattola dà pianta e prospetto.
- 14) v. pianta particolare e foto n. 27 = 30
- 14bis) v. Ponari, o.c. pag. 87
- 15) v.pianta: n. 3 e foto n.30
- 16) v. pianta
- 17) v. foto n.27
- 18) v.pianta
- 18 bis) v. foto n. 27
- 19) v. foto n.29 = 30
- 20)o.c. pag. 87
- 2I) v.pianta
- 22) v. fo to n. 29
- 23) v. foto n.29
- 24) v. foto
- 25) v. foto n. 27 e 28
- 26) Così, ad es., nelle terme di Diocleziano ed in quelle di Caracalla a Roma. Vedi anche vove BAGNO in Enc. Ital.
- 27) v. pag. 112 seg.
- 28) X: 5269

nel fiume che scorreva per il podere di Varrone: non può trattarsi che del Rapido, altrimenti per un minor corso d'acqua avrebbe usato la parola "rivus " o "ammis " e non "flumen".

E' dunque lungo le rive di questo fiume che dobbiamo ricercare le proprietà di Varrone; purtroppo malgrado le preziose indicazioni date dall'autore latino, l'identifica zione è tutt'altro che facile. Varrone, ricordando che il tratto di fiume che scorre nel suo possedimento è lungo 950 pidi, accenna anche ad un' "insula " nella parte inferiore di questo tratto," ubi confluit altera amnis ": ora nel Ra pido non vi è più traccia di alcuna isola, e bisogna pensa re che Varrone intendesse per " insula " la lingua di terra formata dalla confluenza dell'altro corso d'acqua (altera amnis), oppure che l'isola esistesse realmente e fosse lat ta sparire da qualche piena del fiume. Per qual che riguar da l' "altera amnis ", varî piccoli affluenti ha il Rapido nel suo corso sotto Casinum, ma purtroppo presso nessuno di questi troviamo rovine che si possano far risalire all'età varronia na.

Ma, innanzi tutto, quale significato bisogna dare alla parola "villa "? Sappiamo che i Latini intendevano con ta_ le nome non soltanto l'abitazione signorile, bensì tutto

l'insieme della proprietà terriera, comprese le abitazio ni rustiche. Quindi bisogna dare alle parole di Varrone un significato più ampio (2) e non pensare, come spesso hanno fatto gli autori, soltanto ad una abitazione signori le, che volentieri si è immaginata grande e magnifica. Var rone anzi si limita alla descrizione dell'ornithon e non acc cenna neppure alla propria abitazione ; certo egli aveva an che a Casinum, come a Cuma ed a Tusculum, nella sua pro _ prietà una dimora ove potersi fermare durante i suoi viaggi (come era costume anche del suo amico Cicerone) e soggiorna re tranquillo dedito ai suoi studi. Non è da escludere che ivi scrivesse parte delle sue opere e forse quella sull'a_ gricoltura (3bis). Infatti Cicerone, nella 2º Filippica, sca gliandosi contro l'appropriazione indebita che ne fece L. Antonio, dice: "Quae in ea villa ante litteris manda bantur ? Tura populi Romani : monumenta maiorum : omnis sa_ pientiae ratio, omnisque doctrina (4) ".

Marco Antonio si fermò alcuni giorni a gozzovigliare nel possedimento varroniano, e certo doveva esserci la dimo ra padronale, cui chiaramente allude Cicerone: "O tecta ipsa misera, quam dispari domino", mentre, d'altra parte, aveva detto poco prima "M. Varronis ...fundum Casinatem"

accennando con ciò chiaramente ad una proprietà terriera e non soltanto ad una villa. Nè Varrone, nè Cicerone ci dan no motivo di credere si trattasse di una dimora sontuosa; poteva benissimo essere una modesta abitazione, prevalendo il carattere agricolo. Sarebbe allora più facile ammettere che si sia perduto ogni indi≋zto sicuro delle rovine.

Rei pressi della stazione ferroviaria di Cassino sor gevano 3 monticelli isolati nella pianura : uno, circondato da piante, si vede ancora sulla destra del fiume ad una cert ta distanza dalla linea ferroviaria; il secondo, sulla sini stra, è stato in parte tagliato per le opere della ferrovia, mentre del terzo rimane una emergenza al di qua della stazio ne, verso Cassino. La località conserva ancora il nome de "li konticelli", e la tradizione popolare e letteraria ha voluto vedervi il luogo delle uccelliere di Varrone, dicendo fra l'altro (5) che questi poggi erano artificiali, mentre si vede chiaramente da quello tagliato allato della stazio ne, trattarsi di opera della natura. Mon staremo a discutere sulla verità della tradizione, poichè Varrone non accenna, a proposito dell'uccelliera, ad alcuna collina.

. Ruderi rimasero fino alla metà del secolo scorso in que

sta località e furono abbattuti quasi interamente per la costruzione della linea ferroviaria. Ce ne dà notizia il Ruggiero, che riporta una communicazione fatta nel 1858 dal Labriola (6), dopo la costruzione della ferrovia. Si sarebbe trattato di un avanzo " di un vasto edificio reti = colato della lunghezza di palmi nap. 13I 30/100 e della larghezza di p. 10I 80/100" a forma rettangolare, che il Labriola dice esisteva sul "2° Monticello" : non sappiano con sicurezza a quale dei 2 monticelli nei pressi della fer rovia egli alluda, ma è più probabile si tratti di cuello posto a sud entro la stazione che da una parte è lambito da un affluente del Rapido. Sotto il monticello, sulla ri va che costeggia l'affluente si vedono affiorare dal terre no paludoso alcuni resti di muri in laterizio, coperti dalla vegetazione; un altro breve avanzo pure in matteni disposti in filari appare sotto una sorgente che sgorga dal monticel lo. Non vi è nessuna traccia di opera reticolata, almeno nel la parte visibile, e gli avenzi allo stato odierno sono trop po esigui per dare un'idea della costruzione cui potevano appartenere. Nemmeno vi è più traccia dell'edificio di cui parla il Labriola, e che, a quanto egli dice, non avrebbe

dovuto sparire del tutto: forse venne distrutto completa monte più tardi.

Ma si trattava poi di opera reticolata vera e propria, o di quella mista a opera laterizia come nelle Terme ? Difficile è stabilirlo ora, e il dubbio cresce circa il significato dato dal Labriola alla parola "reticolato" quando vediamo che egli giudica anche le Terme come facenti parte della villa di Varrone.

Il Labriola vide nel fiume avanzi di argini e le pi_
le dei ponti " sotto le acque" : di questi resti ho potuto
individuare a circa 20 n. a sud del ponte ferroviario,un
tratto di muro a blocchi di pietra con mattoni,che dalla
sponda d'etra del Rapido si protende per più di 2 m. o bli
quemente nel fiume. Soltanto in periodo di magra affiora
dalle acque; più a valle si vedono, sempre sulla sponda
destra e nelle stesse condizioni, un breve tratto di argine
ed una specie di pilone a circa 5= 4 metri dalla riva,nel
fiume. Appartengono questi ruderi ai "margines lapidei" ed
ai " pontes" di cui parla Varrone? Il Sideri (7) accenna en e
che ad avanzi di una strada che a tali ponti condurrebbe :
resta il dubbio che possa trattarsi di una strada pubblica.

Jato la vicinenza colle terms (δ) .

Il Ribezzo (S) dies che la villa di Varrone deve ri_
conescersi " al di là del tracciato della ferrovia, dove
si trovan le cergenti pil copiose, stagni, avanzi di pisci
ne,... " = Forse l'autore intende i pochi ruderi, cui sopra
s'è accennato, sotte il monticello entre la stazione; nessun
altre avanzo è visibile in quei pressi.

Some si è visto, non possedismo elementi sufficienti a stabilire dove Varrone avesse la sua proprietà, mancando og gi qualunque avanzo che, in una località accordantesi con la descrizione lasciata dall'autore latino, si possa attribui_re all'età in cui egli visse : l'ultimo secolo della Repub_blica (10).

=====0000000000=====

NOTE LL CLPITCLO VELTESIACIONO

¹⁾ III,5 = ed. Teubneriana p.133 as= v. anche III =4 ,p.130

²⁾ Hella trad. del "de re rustica" di .. Bartoli la frase " e villa in villam" è tradotta " dalla campagna alla casa colonica" mentre si può som licemente intendere " da una parte all'altra della proprietà".

³⁾ Il curioso leggere a tal proposito le discrizione, inventa ta di sana pianta, che ne fa il Lacarty, autoro del 2'400 (mss. in Arch.).

- 3 bis) V. Boissier : Étude sur la vie et les ouvr. de M.T. Varron , 1861, pag. 25.
- 4) II ,4I=105
- 5) v. ad es. Montfaucon : Diarium Ital. 1702, pag. 321 ss.
- 6) Sc. nelle prov. nap. = Egli dice di averne fatto rilevare la pianta, che dovrebbe forse esistere negli incartamenti del Mus. di Napoli ; ma di essa non ho potuto avere finora notizia.
- 7) v. Ruggiero , pag. 423
- 8) altri avanzi di ponte furono osservati dal Ribezzo a monte della ferrovia, all'altezza di Porta Paldi (v. art. cit. pag. 212).
- 9) art. cit. pag. 212
- 10) Recentemente (aprile 1934) veniva pubbl. nelle Vie d'Italia (XL, n.4,pag. XIV) una nota anonima dal titolo "La villa di Varrone torna in luce a Cassino". In essa si parla di scoperta della villa grandiosa di Varrone " sulle rive del Garigliano". Nessuna scoperta del genere è avvenuta nel territorio di Cassino, e neppure corrisponde la descrizione che ni vien data, alle terme note sotto il nome di villa di Varrone.

CAPITOLO TRENTESIMO

NECROPOLI

La necropoli della città romana si estendeva ad occidente di Casinum, lungo la strada che va verso Villa S.Lucia (1). Le tombe cominciavano fuori delle mura, sporse per il pendio della montagna (una lapide fu trovata non molto tempo fa nei pressi della cava di pietre che sta immediatamente fuo ri della linea delle mura). La maggior parte di iscrizioni fu nerarie della cui provenienza abbiamo notizia, furono rinve nute (v. Corpus) lungo la striscia di terreno, ora campo coltivato, sulla destra della mulattiera e posta fra questa e la montagna. Dunque in questo tratto di terreno assai stretto (in alcuni punti si restringe a meno di 20 m.) era il muezo dell'antica necropoli.

Alcune iscrizioni funerarie vennero incise direttamen_
te sulla roccia del monte: è questa una nota caratteristica
della necropoli di Casinum. A circa 200 m. da Villa Petrarco
ne, dove la mulattiera volge un poco verso sud, si trova la

prima di queste originali epigrafi: entrando a destra nel_ l'attiguo campo, si scorge, dove incomincia il declivio roc cioso del monte a quelche metro sopra il livello del campo, un pezzo di roccia avente uno spazio rettangolare della sua superficie levigato. In questo spazio è incisa l'epigrafe, an cora facilmente leggibile(2)limitata da una semplice incorni ciatura e, sopra, da un piccolo timpano, ricavati nella moc cia stessa. Sopra questo masso, la roccia sale abbastanza ri pida, e non vi è posto per il quadrato di terreno, avente 12 piédi di lato, segnato nella lapide come pertinente a questa tomba. Essa doveva perciò occupare una superficie (certo non pianeggiante) antistante alla lamide stessa ; ed infatti in un cavo eseguito davanti a questa per piantare un ulivo fu rinvenuta a poca profondità una rozza cassa fittile (purtrop no andata distrutta) contenente uno scheletro. Si trattava dunque di una semplice fossa; sopra di essa i nomi dei defunti scolpiti direttamente sulla roccia, dove pure erano segnati i limiti del terreno spettante alla tomba. Non è rimasta trac cia di alcuna costruzione nel sopraterra. Tomba tuttavia abba stanza modesta che doveva appartenere a gente di umile condi zione : il lo nome è quello di un liberto, che tradisce la sua origine dalla non lontana Venafro (Q. Venafrani. Probi)(3).

Maggior spazio era disponibile più in basso, nei pressi della strada, dove il terreno doveva scendere con più dolce declivio: ora si è formato una specie di terrapieno largo 20 m., sostenuto da un muro di pietre a secco, sulla destra della mulattiera (che anticamente doveva essere più ampia). Qui, in migliore situazione e più in vista, perchè più vici ne alla via, dovevano essere le tembe di femiglie più importanti; ma lo spazio era pur sempre abbastanza limitato, per ciascuna tomba, se raramente si arriva a misure di 20 piedi.

Lungo l'orlo del campo che costeggia la falda del monte si vede affiorere qualche raro avanzo di muratura; ma l'estre ma scarsità di tali ruderi mostra che il numero delle vere e proprie costruzioni tombali era superato, anche in questo trat to presso la via, dall'altro tipo di sepoltura già indicato: cioè le fosse, contrassegnate da epigrafi e circondate da una di rispetto zona, limitata da cippi. Ciò è confermato da un buon numero di questi cippi rinvenuti nella zona, specie in questi ultimi anni: molti dovettero andar dispersi ,per l'ignoranza dei rin venitori, nei tempi passati. Sono questi cippi simili per for ma e dimensione, a quelli che si usano tuttora per indicare con fini di proprietà: rotondi nella parte superiore, sono lavo rati sui quattro lati ,per circa metà della loro lunghezza; il resto è lasciato grezzo, perchè evidentemente destincto a rima nere sepolto nel terreno (4). Su una delle facce recano il

nome del defunto sempre al genitivo (ad indicare la proprie tà) e la consueta indicazione della superficie di proprietà (in fr. p... in agro p...).

Due di questi cippi con iscrizioni perfettamente identi_
che di un"Gn. Ampulsus" furono rinvenuti nel 1925 nel semi_
nativo non molto distante dall'epigrafe scolpita nella roccia
(5). Talvolta c'era soltanto l'indicazione del nome del defun
to: una sola parola (ASBARI)è incisa, ad es., nel cippo con
servato nella Chiesa del Crocefisso (6).

Proseguendo per la mulattiera si trovano, a destra del la medesima, in località Campo di Porro, mum altre due epigra fi scolpite nella roccia, simili a quella già descritta, ma completamente evanide: delle lettere è rimasta solo qualche debolissima traccia, illegibile. Sono forse da identificare con due fra quelle recanti i numeri X' 5270,5272 e5292 del Corpus, che il Mommsen localizza "in viva rupe ad radices Mis Casinatis ubi dicitur "la Grotta di Marsella" (7). Anche qui lo spazio davanti alle epigrafi è assai limitato, ma la strada acquista maggiore ampiezza e si accosta di più alla montagna.

In questa località si rinvengono frequentemente frammen_ ti di casse in terracotta, cocci , ossa. Recentemente è stata rinvenuta anche una lapide (8).

Dopo "Campo di Porro" la mulattiera entra nella " Selva Fiorentina" e qui mancamo le tracce della necropoli : proba_bilmente questa selva già c'era in età romana,e la necropoli riprendeva più innanzi. Infatti, uscendo dalla selva, la mulattiera si biforca; a destra prosegue verso S. Scolastica, a si_nistra scende verso la Casilina, ed è lungo questa seconda via che si osserva, in un campo adiacente, il nucleo di una tom_ba in opera cementizia (circa due metri di diametro) (9). Al di là della Casilina, la naturale prosecuzione della via è un tracciato che abbiamo riconosciuto essere quello della antica via Latina : nei campi adiacenti ad essa (Contrada Ponte) si rinvengono frequentemente durante i lavori agricoli, epigrafi, resti di muri Recentemente si è trovato un bloc co di calcare con il nome di un Plinius Quartia (10), insieme ad un tratto di pavimento in blocchi di travertino.

Fino a questa località doveva arrivare la necropoli di Casinum. Si noti che anche ad Aquinum le tombe erano Lungo la Latina, dalla parte di Roma (11).

Sistemi di sepoltura .

Oltre l'inumazione, troviamo anche l'incinerazione : çue sto secondo tipo di sepoltura è chiaramente provato da due. blocchi massicci di calcare, ora conservati nel giardino di

villa Petrarcone (oltre quello già ricordato di Pl. Quartione)
che recano nella parte superiore degli incavi per collocarvi
le murne cinerarie. Hanno questi massi forma retta golare : il
maggiore di essi misura m. I.50 di lunghezza per 0. 55 di
altezza e 0. 65 di larghezza, e sopra ha due incavi di 0.28 di
diamètro x 0.20 di profondità. Due altri incavi, assai più
piccoli (pochi cm.) sono disposti simmetricamente a lato di
ciascuno degli incavi maggiori : è forse il luogo dei sigil_
li del loculo, che veniva chiuso quando l'urna cineraria era
stuta collocata al suo posto. Sulla faccia unteriore del maà_
so, in corrispondenza del loculo di destra, è scolpito il no_
me del defunto al genitivo : L. . L.ROI . M.SSI (13). In
corrispondenza dell'altro,loculo non vi è alcuna iscrizione :
forse non era stato adoperato.

Il secondo di questi blocchi ha dimensioni minori essendo destinato a contenere una sola urna: 0.60 x 0.66 x 0.45 di altezza. Il solito invavo al centro, avente un diametro di circa 0.23 x 0.18 di profondità: l'orlo è legger mente sopraelevato dal piano del masso. Anche qui attorno al loculo vi sono tre piccoli incavi: probabilmente un blocco di pietra, combaciante con quello inferiore, copriva l'urna.

Sulla faccia anteriore, l'iscrizione con nome della dedi cante e della defunta, pubblicata dal Ribezzo(14).

Identiche le misure e l'aspetto del blocco di Plinio Quartione (v. foto).

=====ccco0ococc=====

Tomba in località " l'Agnone " (15).

Il rudere è situato a circa un Km. a S = 0 dalla stazione ferrovieria, in mezzo ad un campo sulla sinistra del rio Casellone, uno dei numerosi affluenti del Rapido. E' un nucleo in parte interrato (dal livello del terreno s'alza per due metri), tutto in opera cementizia ora priva di paramento (che forse esternamente c'era); l'unica apertura è l'ingresso nel la parte occidentale, dal quale per un breve dromos (lunghezza 3 m.; l'altezza arriva ,ora, per l'interramento , soltanto ad un metro) si penetra nell'interno.

E' un ambiente a crèce greca (lunghezza dei bracci m.4.70); la costruzione è trascurata, irregelare specialmente nelle volte, e doveva certo essere intonacata, poichè è priva di paramento. La forma della pianta che si riesce a distinguere anche esternamente, ci ricorda la chiesa del Crocefisso; il nome che designa tuttora questo rudere, " la tomba ",indica giustamente l'originaria sua funzione, poichè non si saprabbe pensare altra destinazione. Ci troviamo però assai lontani dalla necropoli di Casinum: bisogna credere che la via vicinale, che passa tuttuttora ad un centinaio di metri dalla temba, sia una via antica.

"uesta temba va certo identificata con cuella che nel secolo scerso veniva Canominata " temba Gi Varrene". Questo nons gli à ptute uttribuite per la visinanza della c.d. "vil la di Varrone" (la terme), de mon ha alcun fondamento di ve rità; sotto questo titolo de no parla il Poneri nella sua o gara (18) ed in un communicate alla Comm. Cons. di Caserte(17). Egli dies ole il monurento, già allora juasi completamente in terruto, ha miante u croce graca e sarba, nolle pareti inter_ ne, " tracce di intonaco dipinte a vivi colori"; aggiunge inol tre des è in "opus reticulatam", e tals appare del disegno inse rito nel suo libro (16). Edesso non c'è più traccia dell'opus reticulatum", neppure dell'intenace; il dissone "arò corrispon de assai poco all'aspatto del menumento, ma già si è detto, parlando delle terme, she i disagni di questo libro si dimostra no non sempre carriagendanti al vero. D'altra parte non ho po tuto trovare , nei gressi de "li Lonticellim elcun altro rudere che corrisponda alla descrizione del Pohari.

Won abbianc observati sicuri per stabilire a quale famiglia appartenesse questa tomba: vicino ad essa si vedeva al principio del secolo scorso, l'iscrizione di un hiberto della "gens Ummidia"(19). Disegnerabba esser sicuri del luogo di rinvenimento di talo crigrafe, e che non esistano, (interrate) altre tembe in quei pressi.=

⁼⁼⁼⁼⁼⁰⁰⁰⁰⁰⁰⁰⁰⁰⁼⁼⁼⁼⁼⁼⁼

NOTE AL CAPITOLO TRENTESIMO

- 1) v. carta al 25.000 , II, N=0 (Cassino)
- 2) v. Corpus X' 5297 e $\{$ oto n.3I; v. anche pianta \underline{B} , n.11
- 3) X: 5012; Sex. Venafranius trov. a Venafro.
- 4) v. foto n.32
- 5) v. foto n.32.0ra sono conservati nel cortile di v.Petrar com ne assieme ad altri dello stesso tipo. v. pag.351
- 6) v. più innanzi, pag. 361
- (7) La località è ora detta "Grotta Giangrande".
- 8) v. pag. 367
- 9) v. foto n.33 e carta al 25.000 II N=0 (Cassino) n. 1.
- 10) v. foto n.34 e pag. 370
- 11) v. Grossi, o.c. pag. 90 ss.
- 12) v. pag.351
- 13) v. X' 5195
- 14) art. cit. pag. 214; v. anche più innanzi , pag.351
- 15) v. foto n. 35 e 36. Nella carta al 25.000 n.1
- 16) o.c. pag. 89
- 17) Tornata 4=VII= 1870
- 18) o.c. pag. 89
- 19) Xº 5300

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO

= MONUMENTI DEL TERRITORIO =

RUDERI D'EDIFICIO presso S. Scolastica.

Questi ruderi si trovano a circa 500 m. dalla cappella di S. Scolastica ed un po' più a monte di essa, in direzione di villa S. Lucia (1). Qui la falda del monte, coltivata, digrada con dolce pendio ed in parte appoggiato ad essa si osserva un avanzo di ambiente rettangolare costruito con grandi blocchi di pietra a secco(2).

Il lato meglio conservato della costruzione che misura m.

14 x 4.50, è quello appoggiato alla montagna (A ripr. in foto):
esso sussiste con due filari di blocchi, ma se ne scorge un terzo
interrato. Del lato corto settentrionale (B) si vedono soltan
to pochi blocchi presso l'angolo che esso forma con il lato A:
per vincere il pendio ed evitare scorrimenti, i blocchi erano di
sposti a filari orizzontali, come lo sono pure quelli del lato
A. Dell'altro lato lungo (C) è conservato appena un filare
di massi, semi=interrato; del lato breve meridionale (D) s'indo
vina appena la traccia.

Come si vede dalla fotografia è una costruzione a blocchi di pietra calcarea d'una certa regolarità: i massi sono infatti tutti di misura e di formo quasi regolare (3) quadrata o rettangolare, misuranti in media cm. 70 x 70, 70 x 80; su alcuni si osservano i solchi lasciati dagli strumenti, cunei o scalpel

li , che li lavorarono. Qua e là pietre assai piccole servono ad adeguare i filari e chiudere le connessure fra blocco e blocco.

Nell'insieme, il tipo di struttura si avvicina assai, pur senza ancora poter dire che vi appartenga, all' "opus quadratum"; confrontato con il lato settentrionale delle mura dell'acropòli (orto S. Agata) si osserva che in queste, pur essendo si abbando nate le forme poligonali, c'è ancora grande varietà di misure, mentre nell'edificio in parola le misure dei blocchi sono costanti. Dobbiamo dunque attribuire il rudere ad un periodo posterio re a quello dell'arce, pur essendo assai difficile determinare una data più precisa.

Quele funzione aveva l'edificio? Faceva esso parte di un centro abitato, oppure era isolato, ed aveva scopo difensivo ? Nei pressi non vi sono tracce di strade antiche, altri avanzi di costru zioni. Un poco più a monte si entra in un piccolo ambiente sotter raneo, semi=interrato, con volta a botte moderna, che ha servito come cisterna; ma non si può stabilire se si tratta di opera medioevale o più antica. Probabilmente, l'ambiente rettangolare era un posto di osservazione staccato, dipendente dall'arce, a guardia della via Latina, e nello stesso tempo a custodia degli abitanti di questa zona dove, come si è visto, non mancano testi monianze della vita umana sin dai tempi preistorici:troppo lon tana infatti era l'acropoli da S.Scolastica per poter di fendere

questa zona dagli attacchi provenienti dalla via Latina.

Sono forse avanzi di opere difensive anche quegli alli neamenti di grossi blocchi di forma irregolare posti ad una certa distanza gli uni dagli altri e paralleli fra loro, che si osservano in un campo adiacente alla chiesetta di S.Scola stica? Ora sono ridotti ad un sol filare di blocchi, ed hanno l'aspetto di grosse macere; ma difficile è giudicare da così pochi avanzi se si tratta di opera poligonale oppure no (4).

Lungo il lato meridionale (D) dell'ambiente rettango hare venne trovata tempo fa una grossa lastra di calcare, che ora gia ce in un campo sottostante. La lastra, che misura m. 1.40 x 0.75, mostra chiaramente, dalle impronte lasciatevi dai cardini e dal catenagcio, di essere stata una soglia di porta. Il tipo è quello comune che si ripete in tante soglie di case romane. Dobiamo forse dedurne che l'ambiente di età più antica si continuasse ad usare anche in età romana.

NOTE

¹⁾ v. carta al 25.000, II N=0 (Cassino)

²⁾ v. foto n. 37

³⁾ il masso che si vede nella foto a destra, in basso, è unico ma spezzato in tre parti.

⁴⁾ Non sappiamo se siano questi gli avanzi di opera poligonale cui accenna il Ribezzo (a.c. p. 213) esistenti "lungo il viottolo detto di S.Scolastica".

MURA POLICONALI presso la Chiesa di S. Maria Maggiore (S. Elia) (1).

Come già si è detto (2) il Mancini ed il Lanni ci parlano dell'esistenza di mura poligonali nei pressi della chiesa di SaMa_ria Maggiore, situata ad un Km. circa a nord di S.Elia Fiumerați do. Per quanti indagini abbia fatto, non ho potuto identificare alcun resto sicuto di tale muraglia: in un muricciuolo di soste gno che sta sotto l'abside della chiesetta, sono inseriti alcuni grossi macigni, in mezzo ad altri di minori proporzioni. Mar si tratta di blocchi isolati e non possiamo sapere se qui erano le mura vedute dagli autori sopracitati; il Lanni, purtroppo, dà in_dicazioni assai vaghe. Da allora è trascorso più di mezzo secolo: è facile che le mura, se gli avanzi erano di poca entità, si ano andate distrutte, e se ne sia perduto anche il ricordo presso la gente del luogo, da me interrogata.

G. Colasanti, che pure ne parla, non deve averle vedute, altrimenti avrebbe dato qualche indicazione più precisa, non li_mitandosi a riportare il passo del Mancini.

^{(1).} v. carta al 25.000 I-S-E (lina) m.1

^{(2).} v. pag. 153

^{(3). &}quot;I cercatori di ferro" ,pag.37 seg.

PONTE in contrada "Ponte Bagnato"

E' sulla via che da Cassino, lungo la valle del Rapido, conduce ad Atina: un centinaio di metri prima del 5° Km., a destra, adiacente alla via medesima, da cui dista neppure 5 metri (1).

Il ponte, conosciuto anche sotto il nome di "Ponte del Diavolo" è in direzione normale alla strada. Ora è interrato(2) fino all'imposto dell'arco, ma fino a pochi anni fa si vedevano anche i fianchi, per più di 5 metri di profondità dalppiano attuale: siccome l'acqua stagnava li sotto, i contadini lo hamno interratto fino al livello attuale.

E' ad una sola campata, l'arco formato da due filari di blocchi del solito calcare locale: di questi filari, quello au periore a blocchi di piccole dimensioni (0.50 x 0.25 in media), non tutti uguali e neppure perfettamente squadrati (3),è conservato solo in piccola parte lungo i fianchi dell'arco. Ma la funzione statica del ponte è affidata al sottostante filare, costitui to da blocchi più grandi (0.75 x 0.30 circa) lavorati con maggior cura, che formano tutto il sottarco, ancora perfettamente conservato. Le spallette del ponte sono in opera cementizia, a strati orizzontali di pietre di varie dimensioni, tenute insieme da malta, e sono inseriti anche frammenti di laterizi. Quelche

mattone è adoperato pure nel sottarco a colmare gl'interstizî fra un blocco e l'altro; talvolta invece di mattoni sono ado_ perate piccole pietre.Osservando attentamente i blocchi che co stituiscono il sottarco, si nota che essi recano dei contrasse gni : alcuni di questi si pessono riconoscere con sicurezza per lettere dell'alfabeto, come ad es. A (oppure A), T,O; altri invece sono meno decifrabili.

Sempre nel sottarco, dove imposta la volta, si notano grandi fori rettangolari a sezione cuneiforme, 5 per ciascun fianco dell'arco (misure 0.45 x 0.35 in media): essi servirono certamente ad incunearvi grandi travi in legno per la costruzione della volta. Distano 90 cm. l'uno dall'altro.

Nell'extradosso dell'arco, dalla parte che guarda Cassino, si vede, sul blocco che forma chiave di volta, un segno, rozzamen te graffito, che sembra una croce a braccia multiple: il ponte (come dice il nome che gli è dato) fu creduto, dalla superstiziosa gente del Medioevo, opera del diavolo, e non è escluso che questo segno possa riferirsi a qualche scongiuro!

sivamente (cioè fino al punto in cui oggi sono conservate le spallette) una lunghezza (di m. 4.70; l'arco ha una luce di metri

12,50 x 5,15 d'altezza al piano attuale di campagna che, come si è detto, corrisponde all'imposto della volta : infatti i fori del sottarco si trovano di pochi cm. sopra il terreno.

Un breve cenno di questo ponte, che si può consideraze quasi inedito, troviamo negli Atti della Comm. Cons. di Caser ta (4), in una communicazione da S.Elia di M.Lanni. Il Lanni, partecipando alla Commissione due iscrizioni del territorio di S.Elia, una delle quali reca il nome di"M. Agr(ippa) cos. (6) viene a parlare del ponte. Dato che la lapide di Agrippa venne trovata a non molta distanza dal pointe, il Lanni è in dotto ad attribuirne la costruzione allo stesso Agrippa. Come si vede, l'argomento addotto dal Lanni (7) a sostegno della sua tesi è assai debole. Ma soprattutto è la tecnica di costru zione che ci fa escludere possa risalire il Ponte Bagnato ad età augustea : il fatto che sono usati laterizi ci porta ad un'epoca più tarda, e lo stesso ci fanno pensare le imperfezio hi di costruzione, pur tenendo conto che si tratta di un monumen to di provincia:i blocchi, irregolari per dimensioni e per ta glio, non sempre perfettamente aderenti fra loro, tanto da cagio nare l'uso di mattoni o pietre più piccole per riempimento, mo strano una trascuratezza di esecuzione che induce a portare la data più giù, forse alla metà del I sec. ed oltre.

Il ponte è ora completamente isolato e non vi è la più piccola traccia, nei dintorni, della strada che un giorno vi passava sopra; con la Via Casinum = Atina non può avere alcu na relazione, perchè, come si è accennato in principio, è in di rezione normale alla medesima. Si deve dunque pensare che qui si staccasse dalla via per Atina ,la strada che saliva verso il "pagus" corrispondente all'odierno paese di S.Elia. Strano an_ che il fatto che non vi è più nemmeno traccia del corso d'ac equa che un giorno scorreva sotto di esso; e non doveva trat tarsi di un fossato tanto piccolo, data la non indifferente lu ce dell'arco (più di 12 m.). Nei pressi non vi sono oggi cor si d'acqua, e bisognerebbe pensare che il Rapido, che ora scorre circa un chilometro più ad ovest, seguisse anticamente un'altra via, passando sotto questo ponte: ma di questo antico letto si dovrebbe trovare almeno qualche traccia, mentre la campagna si presenta piana ed uniforme. Unico accenno ad un corso d'acqua poteva essere quella specie di laghetto che è stato colmato dai contadini alcuni anni fa ==

NOTE

¹⁾ v. carta al 25.000

²⁾ v. foto n. 38

³⁾ v. foto n.39

⁴⁾ tornata 3 = IX 1884 (p. 124)

- 5) nel cui territorio il ponte si trova ancor oggi.
- 6) Eph. Ep. VIII, n. 592
- 7) E che ha spinto il Touring, che ricorda il ponte, ad attribuirlo senz'altro a M. Agrippa! (vol. III It.Merid. pag. 201, ed. 1928).

ACQUEDOTTO (1)

L'acquedotto che portava l'acqua a Casinum aveva origine nel territorio di S.Elia quasi al confine dell'agro casinate e seguiva, come si vedrà , per= un lungo percorso le falde dei monti, prima, per breve tratto, a sinistra della valle, e poi a destra fino a Casinum. Si sarebbe abbreviato il percorso facen dolo scendere nella valle direttamente verso Casinum, ma ciò avrebbe importato spese maggiori per la costruzione di arcate in muratura. Invece l'acquedotto si valeva dell'appoggio natu rale del terreno sul quale passava :,i costruttori hanno dili gentemente cercato di risparmiare impiego di materiali, poichè la maggior parte del percorso si mantiene alla superficie del ter_ reno, essendosi scavato il letto ed almeno uno dei lati del cunicolo entro la roccia. Senza preoccuparsi della lunghezza dell'acquedotto, si è così ottenuta maggior sicurezza di quel la che si sarebbe avuta con una costruzione basata su archi ar tificiali; non solo, ma si è resa anche più facile la sorveglian za e le modifiche in caso di guasto : pochi infatti sono i trat ti in galleria, specialmente limitati alla prima parte del per_ corso e difficilmente superano i 50 m. di lunghezza. Dove era indispensabile (e lo si osserva nel lo tratto già ricordato) si è ricorso a costruzione artificiale sopraelevata (però sol

tanto di una paio di metri) dal piano di campagna: tale co_
struzione è massiccia, senza archi. Sono adoperate, per la
muratura, scaglie di pietra calcarea e molto abbondante, ot_
tenendone quel tipo di opera cementizia così solido, che già
abbiamo osservato per i serbatoi.

Fer quel che riguarda la struttura nella I° parte del percorso, ove sono brevi tratti di galleria, il concetto ha un'altezza massima di m. 1.30, ed una larghezza di 40=45 cm.; la volta è di costruzione irregolare, ma in generale, assume un aspetto tondeggiante (2). Sulla volta e sulle pareti interne sono visibili le imporonte delle tavole che formarono l'armatura. Naturalmente, dove la compattezza della roccia assicura va della sua resistenza ai franamenti e della impermeabilità, le pareti del cunicolo non sono rivestite in muratura; nella parte inferiore, dove scorreva l'acqua nei periodi di flusso normale, tanto ele pareti, quanto il fondo, sono rivestite di uno strato di"opus signinum" (coccio pisto grossolano e malta), coperto sama a sua volta da intonaco finissimo perfettamente liscio. Questo rivestimento speciale forma una specie di zocco lo alto circa 50 cm.

La considerevole al tezza del cunicolo si spiega con la necessità, nei tratti in galleria, di potervi penetrare per

verificare guasti, etc...; ma nella seconda parte del percor so (quasi tutto all'esterno : dove quindi le eventuali per dite erano facilmente identificabili) il condotto non era così alto, pur mantenendo sempre costante larghezza. Ciò si os serva assai bene laddove la roccia ha conservato netta l'impronta dell'acquedotto : a 50 cm. dal fondo sulla parte laterale, un solco triangolare continuo tagliato nella roccia mo stra dove s'impostava la volta(3).

Di tratto in tratto (ma non possiamo identificare facil mente a quale distanza l'uno dall'altro) il condotto aveva chiusini, o pozzetti, che servivano alla verifica ed alla cir colazione dell'aria: questi pozzetti erano di forma rotonda o quadrata.

La lunghezza dell'acquedotto non si può stabilire che molto approssimativamente, per l'irregolarità del suo tracciato: il, Ponari, (4) che accenna a questo acquedotto, calcola il suo percorso più di otto chilometri. Ma questa è piuttosto la distanza fra Cassino e Valleluce, in linea retta, cosicchè non è esagerato dire, osservando sulla carta il tracciato del condotto, che esso supera di più del doppio la lunghezza indicata dal Ponari. La pendenza data dai costruttori è minima, appena

sufficiente a permettere che l'acqua avesse a scorrere: in così lungo percorso infatti essa supera appena i 100 m. di dislivello nascendo l'acquedotto a circa 320 m. s. 1. m., mentre alle mura di Casinum lo troviamo a 200 m. s.l. m.; l'acque cua perciò scendeva assai lentamente, ed in alcuni tratti essa ha lasciato un deposito calcareo di varî cm. di spessore.

L'acquedotto aveva le sorgenti a circa un Km. a N=E di Valleluce : non lontano dal mulino Campo (5) nella contrada dallo stesso nome; è una stretta, verdeggiante valletta per_ corsa da un fiumicello che poi, scendendo, accompagna con le sue limpiede acque la mulattiera che da Valleluce porta a S.E. lia Fiumerapido. Ma la conduttura non seguiva che per breve tratto, come vedremo, il corso d'acqua da cui prendeva alimen to. Alla confluenza di un torrente (proveniente dalla Vaccarec cia) nel fiumicello (cui i contadini della regione danno pure il nome di Campo) si scorgono le prime tracce dell'acquedotto: qui esso è circa 6 = 7 metri sopra il livello del fiume ed a non più di 5 m di distanza da esso, sulla sua sinistra. Le trac ce si perdono poco sopra la confluenza : ma poichè il condotto mostra di mantenersi ad un livello costante, ed il fiumicello scende invece abbastanza rapidamente, ne risulta che l'acquedot to doveva venire a contatto con il corso d'acqua a meno di un

centinaio di metri a monte della località ove si incontrano i primi avanzi.

Allontenendosi dal fiume, il condotto segue all'incirca il tracciato della mulattiera che va verso Valleluce, disco standosene solo a manuattratti per penetrare con brevi gallerie entro il fianco delle colline. Il tracciato si può facilmente ricostruire, sebbene in molti luoghi la costruzio ne sia andata distrutta (o interrata se si tratta di galle ria); in altri invece lo stato di conservazione è perfetto e si può studiare la struttura dell'acquedotto in tutti i suoi particolari. In uno di questi tratti è conservata l'apertura di un pozzetto di verifica, rotondo. La mulattiera sale ver so Valleluce, invece il condotto passa sotto il paese e lo si ritrova a meno di un Km. da Valleluce, lungo la via che sul fondo di un'arida, sassosa valletta conduce a Casalucien se.

Ma ben presto esso abbandona nuovamente la via, che discende, ed il suo tracciato prosegue, mantenendo si ad un livello pressochè costante, sul fianco del monte che sovrasta Casaluce; passa sopra questa località attraversando la contrada Costalunga. La traccia è sempre perfettamente

riconoscibile, perchè al posto dell'acquedotto passa ora un comodo sentiero. Sulla sinistra del Rio Secco, a mezza costa, esso continua fin sotto Belmonte, ma prima di raggiungere il paese, passa sulla destra del Rio; e mentre fino ra il suo persorso era volto a settentrione, allontanandosi quindi da Casinum, da Belmonte in poi esso volge in direzio ne opposta.

Sarebbe molto lungo seguire ora il condotto fino alla città e ritrovarne le tracce, non sempre facilmente identi_ficabili, sul fianco della zona montagnosa che limita a de_stra dapprima la valle del rio Secco, poi quella del Rapido.

La linea del condotto è visibile anche dal basso, dove il terreno è scoperto, cioè di fronte alla contrada Cost alunga; poi si perde entro gli uliveti, nelle boscaglie ed i mille anfratti del monte ch'esso segue costantemente nelle sue forme capricciose. Lo si ritrova finalmente poco al di sopra di Rocca Ianula presso la svolta della rotabile per l'ontecas_sino (6): le tracce sono assai deboli, ma facilmente identi_ficabili da chi conosca la struttura dell'acquedotto. Venendo dal burrone che fiancheggia R. Ianula, esso attraver sava la linea delle mura poligonali, quindi, con una piega abbastanza

brusca wolgeva verso la regione del Crocefisso; le tracce si ritrovano a tratti, più abbondanti in certi punti(_7) in altri quasi scomparse, finchè esse spariscono compl**eta**mente entrando nell'uliveto Petrarcone (8).

L'acquedotto doveva avere a Casinum qualche serbatoio di raccolta e di distribuzione : esso termina (fin dove lo si è potuto seguire) più in alto dei principal i serbatoi di Casinum, dei quali si è già parlato. E' probabile che uno di questi raccogliesse le sue acque, forse quello che sta sot to il Quartiere (9).

Epoca della costruzione e costruttore dell'acquedotto:
a Casalucense, in un campo sovrastante il convento dei Cap_
puccini, si legge la seguente epigrafe(10)scolpita nella
roccia:

NVMPHIS AETER

NIS . SA CRVM

TI . CL . PRAEC . LIGAR

MAGONIANVS . PER

PRAECILIVM . ZOTICVM

PATREM . AQVA (sic) INDVXIT

L'iscrizione, che ha attorno una semplice incorniciatura pure ricavata nella roccia, è perfettamente conservata. Presenta caratteri regolari, che la fanno attribuire al I° seco dell'Impero, e misura poco più di un m. di larghezza ed al

* Magonianus aveva costruito un acquedotto (la frase " aquam induxit" è una delle più frequentemente usate) (ll) a nome del padre, Praecilius Zoticus; che si tratti dell'acquedotto di Casinum, sembra fuor dubbio, poichè esso passa sullo stesso monte dove è scolpita l'iscrizione, un centinaio di metri in più su; d'altra parte non vi sono tracce, in quei pressi, di altri acquedotti.

Abbiamo dunque il nome del costruttore; non facile è lo stabilire la data della costruzione, che rimane soltanto approssimativa: già si è detto che i caratteri epigrafici dell'iscrizione la farebbero assegnare al I° sec. d.C.; il nome del personaggio sembra esser quello di un liberto, inol tre le sigle Ti.Cl. (Tiberius Claudius) ci riporterebbero all'età Mi dei Claudî, quindi alla I° metà del I° secolo d.G.= I caratteri della costruzione non obtano nè ci confermano tale data: il fatto che non sono adoperati laterizî nelle murature non può esser base di un criterio di dataz. per quest'opera (come già si è osservato per altri monumen ti di Casinum). Tuttavia la tecnica struttiva non può essere anteriore all'età imperiale.

Nella epigrafe è detto " numphis aeternis sacrum ":

la dedica è dunque alle ninfe e sotto la loro protezione
com'era naturale, è messo l'acquedotto; ancor oggi tutta
la zona che si stende dietro la roccia della lapide è bo
scosa : già si è parlato dei boschi sacri(luci) che dove
vano esserci in questi luoghi, e del loro nome rimasto alle
località.

Il nome di Zoticus, il secondo personaggio ricordato nell'epigrafe, ritornava in una iscrizione sul coperchio di una cassa mortuaria, che stava pure a Casa Luciense(12): si tratta cuindi con tutta probabilità di gente del luogo, un impresario di qualche pagus che sorgeva in quei pressi, che si assunse la costruzione.

Abbiamo notizia di un'altra iscrizione (che esisteva ancora circa tre secoli fa nella chiesa di Valleluce,ora scomparsa (13) la quale, stando alla trascrizione, si potreb be riferire ad un acquedotto ;infatti,nelle due righe che di essa si son lette, era detto: "Albini per millia passuum XV./ Casinatibus perduxit" e " perduxit" è un altro dei ver bi usati dai Romani per indicare la costruzione di un acque dotto. Inoltre sono ricordati i Casinates,per i quali appun

to venne condotta l'acqua; infine anche la misura di 15 miglia potrebbe convenire al condotto di Valleluce. Trovia mo però un personaggio che nella prima iscrizione non era ricordato, ed il cui nome non ci è giunto che in una sola parte, al genitivo: "Albini". Potrebbe trattarsi del magie strato sotto il quale venne compiuta l'opera, completando con la formula ufficiale: " sub cura; oppure " iussu" (illius). Infine c'è da notare che le prime 4 linee della lapide sono state (per quel che dice il commento alla trascrizione) rose " da scarpello ex industria": c'era in que ste linee il nome di un imperatore la cui memoria fu condam nata, Caligola o Merone? Ma allora perchè si fecero spari re anche altri elementi epografici che riguardavano soltan to l'opera pubblica?

Concludendo, poichè ci dobbiamo affidare soltanto al la trascrizione di questa epigrafe, e dal momento che la let_tura fattane tanto tempo addietro non è sicuramente interpretabile, non si può che avvicinarla alla storia dell'acquedot_to casinate, senza peraltro prenderla in considerazione come elemento sicuro. =

MOTE

- 1) v. carta al 25.000 [S-E (Wine)
- 2) v. foto n. 40 e 4I
- 3) v. foto 42 e 43
- 4) o.c., pag.60 e 80
- 5) v. carta
- 6) v.pianta B.
- 7) Ad es. attorno alla casa segnata nella pianta B n.12 Qui si osservano nella roccia anche le tracce di un chiusino quadrato.
- 8) v. pianta B.
- 9) v. pag. 276 29.
- 10) X' 5163 e foto n. 44 = Nella donazione gisulfiena è menzionata nei pressi di Valleluce, una "petram scriptam"; ritengo assai probabile si tratti dell'iscrizio ne in parola.
- 11) v. Caguat. o.c. p.268
- 12) X' 5252. Non ho potuto ritrovare tale iscrizione.
- 13) v. pag. 36t

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO

MONUMENTI MINORI =

SCULTURE e oggetti :

Il territorio casinate ha dato pochissime opere di scultura; ciò è forse dovuto alle grandi devastazioni subìte, e forse anche alla mancanza di un sistematico lavoro di scavo nella zone di Casinum; poichè la città durante l'Impere assurse ad uno stato di floridezza non comune, e parecchie delle basi onorarie venute alla luce in varie epoche, sostenevano le statue di illustri personaggi. Come proveniente da Casinum conosciamo soltanto una statua femminile ora alla Badia, ed un busto, emigrato in Inchilterra; pochi altri frammenti sono sparsi in raccolte private, assieme ad elementi decorativi.

C.d. BUSTO DI VARRONE à

Venne scoperto, come apprendiamo da una com unicazione da ta dal rinvenitore, N. Marselli (e pubbl. dal Ruggiero (1)), nel gennaio del 1859 in località Porta Paldi, non lontano dalle Terme. Dove ora si trovi non sappiamo: rimasto per alcun tempo di proprietà del Marselli, venne poi venduto ad una Società inglese, di cui si ignora il nome(2). Era in marmo bianco, secondo quanto dice il proprietario Marselli, e presentava qualche lieve danno prodotto dall'aratro, essendosi rinvenuto a " pochi palmi di profondità". Una descrizione più accurata troviamo in un'altra relazione, pure putbl. dal Ruggiero: quella dell'Isp. Sideri (3).

Da questa si rileva che il busto era alto (senza la base) circa 75 cm. e largo cm. 60, "sgusciato dietro"; rappresenta va un uomo dal torso nudo con abbondante chioma e barba folta. Per quel che riguarda la tecnica del lavoro, il Sidori dà indicazioni piuttosto vaghe, dicendo che era " di lavoro finito, come si rileva soprattutto dalle lucide labbra, dalla folta barba e dalle orecchie che potrebbero dirsi tornite ". Del busto ci parla anche il Poneri nella sua opera (4), con parco commento, aggiungendo un prezioso disegno: purtroppo non sappiamo se sia una fedele riproduzione (5). Ci dobbiamo accontantare per lo studio del busto delle brevi descrizioni e del disegno del Ponari.

Innanzi tutto un'osservazione fa escludere che tale opera possa essere un busto di Varrone, come vorrebbe il Sideri per il fatto che esso venne trovato nei pressi della creduta villa di Varrone (le Terme): ed è che a quell'epoca i Romani non u savano portare la barba, mentre invece il nostro personaggio ne appare abbondantemente fornito. Chi potrebbe dunque rappresentare il busto in parola? Non sono a nostra disposizione elementi sufficienti a permettere una identificazione. Per quel che riguarda la datazione del lavoro, possiamo rilevare soltanto che si trattava certo di un busto d'età imperiale, non anterio

re al II° sec. : e ciò sempre per il fatto che il personaggio è barbato (6). Inoltre è rappresentato il petto, fino allo sto_maco, ed il principio=delle braccia: quindi in base ella forma il busto, secondo l'indice cronològico del Bienkowski (7), do_vrebbe essere posteriore all'età degli Antonini. Infine (se il disegno dato dal Ponari corrispondeva anche nei particolari, co sa di cui non siamo sicuri) è segnata l'iride degli occhi :al_tro carattere che farebbe assegnare il busto al II° sec.=

STATUA femminile (Igea) (8):

E' ora conservata nel laboratorio di scultura della Ba_
dia. Si sa che proviene dalla regione dell'antica Casinum, ma
non è noto nè il luogo previso, nè l'epoca del suo rinvenimen
to. Rappresenta una figura di donna ammantata, stante, priva del
la testa; l'altezza dalla base all'attaccatura del collo, è di
m.l.50, quindi la persona è stata rappresentata grande al vero.
Oltre la testa, manca pure tutto l'avambraccio destro, che è
spezzato al gomito, e metà dell'avambraccio sinistro; per il
rimanente è in buono stato di conservazione.

E' di marmo bianco, tanto la statua quanto la base che è ovale. La figura insiste sulla gamba sinistra, mentre la destra è alquanto ripiegata indietro ed il piede s'appoggia leggermen_te al terreno; ha indomso una tunica sottile che le scende sino

ai piedi in molte pieghe e le copre anche la parte superiore delle braccia, fermata sulle spalle da armille, stretta sotto il petto da una cintura che s'annoda sul davanti. Sopra la tunica porta un ampio e pesante mantello, che dalla spalla si nistra scende sul dorso e ritorna avanti, passando sotto il braccio destro, per andere ad avvolgersi attorno all'avambraccio sinistro che è ripiegato in avanti.

La statua ha una particolarità : un serpente sale stri
sciando sinuoso lungo la gamba sinistra e sembra diretto verso
il braccio del medesimo lato. Osservando l'attaccatura del brac
cio destro si può desumere che questo era abbandonato lungo il
fianco. Caratteri stilistici e tecnici : il lavoro nel suo com
plesso è abbastanza scadente, sembra eseguito in fretta, gri
gia opera di laboratorio piuttosto che esecuzione di un arti
sta. Il nudo non è per niente curato : dei piedi dall'aspetto
tozzo, informe, non sono scolpite neppure le dita. Le pieghe
della tunica e del mantello, profonde, sono dure, rigide :sca=
vate più che scolpite nel marmo. Concludendo , il valore sti
listico della statua è pressochè nullo ; più interessante sarà
invece cercare l'interpretazione della figura.

from to

In questa ricerca ci aiuta presenza del serpente :ab bastanza comuni, infatti, sono i tipi di Igea com il serpente

che striscia lungo il lembo del mantello, e non è difficile trovare confronti con altre statue sparse nel mondo romano(9). Il confronto, per quel che a me sembra, più rispondente alla nostra statua, si per l'atteggiamento, che per i caratteri sti listici, lo troviamo in una statuetta rinvenuta a Timgad e pubbl. del Cagnat (10). Qui pure la gamba destra è leggermen te ripiegata indietro, il mantello s'avvolge al braccio sini stro che, come osserva il Cagnat, doveva tenere la patera verso la quale si dirige il serpente.

Raccolta di Villa Petrarcone:

Nel giardino e cortile di Villa Petrarcone, al Crocefisso, sono raccolte molte iscrizione, varî frammenti architettonici (colonne etc.) e qualche rilievo; altre iscrizioni ed ogget ti si trovano nell'interno della villa. Tutti questi oggetti provengono da rinvenimenti fortuiti nelle vaste proprietà dei sigg. Petrarcone, proprietà che occupano gran parte del terre no su cui sorgeva Casinum.

Nel giardino annesso alla villa: rocchi di colonne liscie e scanalate, di vario diametro e qualità=di marmo, disposte lungo i viali; un'anfora spezzata; due rocchi di cipollino

uguali ai lati del viale d'accesso. Attorno al cortile sono collocate le iscrizioni ed altri oggetti . A destra di chi en tra dal viale:

- 1) Cippo rettangolare in calcare, con modanatura e rifini_tura architettonica. Iscrizione illegibile.
- 2) <u>Due pezzi</u> di cornicione, e frammento di trabeazione in calcare.
- 3) Ara spezzata, in calcare, con iscrizion (11): non sono più leggibili le prime lettere della seconda e terza riga.
- 4) Rocchio di colonna . Sopra di essa : basetta con ri_lievi egizi (v. più innanzi).
 - 5) Frammento d'iscrizione (12).
- 6) Frammento di lastra di marmo (sarcofago ?) con figura femminile panneggiata ad alto rilievo. Fine II° = principio III° sec.=
 - (13). Isfizione del pretore Savonius su lastra marmorea (13).
 - 8) Frammenti vari di decorazione.
 - 9) Iscrizione di M. Latinus (14).
 - 10) Cippo tombale con iscrizione.
 - 11) Vari frammenti di iscrizioni illegibili.
- 12) Cippo tombale con iscrizione di L. Pomponius Tertius inedita. (15)

- 13) due cippi tombali di Gneus Ampuleus (16).
- 14) cippo tombale di N.Sav. Antigogus (17)
- 15) Vari frammenti architettonici.
- 16) Iscrizione di L. Sept. Mercurius (18)
- 17) Due cippi illegibili.

A sinistra=del cortile :

- 1) Ara in calcare dedicata a Silvano (0.73 x 0.40) (19)
- 2) Base con iscrizione illegibile
- 3) Blocco per urna cineraria doppia, con iscrizione di M.Lar_cius Massus (20)
- 4) Rocchio di colonna marmorea. Sopra di esso:
- 5) Frammento di piccolo rilievo in terracotta di color gialla_
 stro. E' conservata la parte inferiore di una figura stante ap
 pogiata ad un tronco d'albero; il tronco è forato internamente
 (forse per servire come fontana) .Attorno al tronco s'attor_
 cigliano ramoscelli d''edera e frutti. Lavoro mediocre.
- 6) Due b<u>locchi</u> in calcare, a incastro. Sono elementi architettonici a sezione pentagonale.
- 7) <u>Iscrizione</u> di C. Futius (2I), su blocco in calcare con incorniciatura.
- 8) Blocco per urna cineraria di Fausta Babuleia(22).

- 9) Blocco in calcare rettangolare. Privo d'iscrizione.
- 10) Colonnina in breccia.

Nell'interno della villa, ripostighio a sinistra della scala:

Frammenti architettonici vari, cocci di vasi a vernice nera (tipo assai frequente nel territorio di Casinum).

Testa silenica coronata d'edera in terracotta su piccola lastra decorativa.

Frammenti d'iscrizioni, per lo più insignificanti ; in uno sono ricordati i Casinates.

Nicchie sulla scala :

Tre gocciolatoi fittili con protomi a testa di lupo(due) e di leone (uno) (23).

Piccola testa barbata di tipo arcaistico; credo sia una falsificazione.

Frammento di iscrizione su lastra marmorea (24). Iscrizione funeraria su lastra di marmo (25).

Frammento di base con rilievo in stile egizio d'imitazio ne : si tratta di una piccola base rotonda, internamente forata, della quale è conservata soltanto una parte (circa un terzo)re cante esternamente figure a basso rilievo. Nel campo figurato

vediamo rivolte da destra verso sinistra, due figure : della prima è rimasta soltanto la testa e parte del busto in catti vo stato; la seconda, invece, è conservata in tutta la parte superiore fino ai fianchi. Tra le due figure è rappresentata una fiaccola ardente, ed il frammento di un'altra teda è riconosci bila a sinistra, dopo la seconda figura.Le teste delle figure sono viste di profilo, mentre i corpi sono rappresentati di tre quarti : la seconda indessa un costume egizio : stretta tunica con corte maniche, sulla testa ha come ornamento un fiore di lo_ to stilizzato (invece la testa della prima è adorna di un alto pennacchio). La seconda figura tiene il braccio sinistro=ripie gato all'altezza del petto, il destro abbassato; ha in testa una parrucca divisa in molte treccie ficadenti davanti e di etro, sulle spalle. Come tecnica, il lavoro è condotto con finezza e grande semplicità di lihee; il rilievo è mantenuto assai basso, ma netto il distacco dallo sfondo.

La presenza di un rilievo di stile egizio a Casinum non ci deve meravigliare : sappiamo infatti che nei primi tempi dell'Impero, con l'introduzione nella civiltà romana del culto isiaco, uno stile egizio d'imitazione si diffuse insieme con il nuovo culto in Roma e nelle città di provincia. Le regioni che più direttamente dovevano sentirne l'influsso, furono certo il Lazio e la Campania, per i loro stretti rapporti commerciali, attraverso

gli sbocchi marittimi, con l'Egitto. Trenta unni fa a Benevento (27) venne scoperto un ingente numero di queste sculture di stile egizio, e si riconobbe anche l'esistenza di un Iseo.

Il rilievo di Casinum non basta a far concludere per la presenza del culto isiaco in questa città. Iside però era onorata nella vicina Aquinum (28) ed è questa un'altra testimonianza dello sviluppo del suo culto nella prima Regione augustea.

Piccola raccolta Fardelli:

Presso il custode delle antichità G. Fardelli sono sta_
ti raccolti in questi ultimi anni per conto=della Soprainten_
denza, vari oggetti ed iscrizioni provenienti da Casinum e
suo territorio. A questi si è aggiunto ciò che è stato rinvenu
to nel recente saggio di scavo al teatro.

- 1) Frammenti vari di terrecotte decorative, a antefisse, rinvenuti nei campi adiacenti e so**st**oposti alla chiesa del Crocefisso.
- 2) Frammento di mascherone silenico, simile a quello conservato a villa Petrarcone.
 - 3) Frammento di musaico delle terme .

- 4) Frammento d'intenace dipinto, e di marmi varî.
- 5) Listelli di marmi varî, frammenti architettonici.
- 6) Capitello di pilastro, in marmo lavorato.
- 7) Due lucernette comuni in terracotta (una reca sul rovescio un timbro illegibile).
 - 8) Bollo adoliare.
 - 9) Ampolline per unguenti e profumi, in terracotta.
 - 10) Cocci di vasi (per lo più a vernice nera)
 - 11) Iscrizioni e frammenti d'iscrizioni, inedite (29).

Monete: Dal Fardelli è stato anche raccolto un discreto numero di monete, in tran parte di epoca medicevale. Vi sono però anche parecchie monete romane, quasi tutte di età imperile, e tra esse una sugustea. Recentemente è stata rinvenuta una moneta repubblicana: reca sul retto la prora di una nave, sul rovescio una testa di lupo e attorno incisa la parola RO = MA. E' un tipo monetario abbastanza comune. Essa ci ricordazil rinvenimento di un piccolo gruppo di monete repubblicane avvenuto nel secolo scorso presso S. Germano (Cassino) e pubbl. dal Von Duhn (30) in un accurato studio: assieme venne trovata una statuetta bronzea di Heracles (con pelle leonina, rivestito di breve tuhica), che viene a confermerci

del culto di questa divinità a Casinum. Non sappiamo dove ora siano questi oggetti.

Raccolta del Seminario Cassinese:

Numerosi oggetti appartenenti a varie età (dall'eneoli_
tica alla romana) di varia provenienza (assai raramente ac_
certata con=sicurezza, e spesso ignota) sono raccolti in al_
cune vetrine all'ingresso del Seminario, al secondo piano del
la Badia. La raccolta è stata ordinata alcuni anni fa (1930)
dall'Ing. Alinari, ma molti oggetti mancano ancora di oghi
indicazione; pochissimi sono quelli di accertata pro venienza
dai dintorni di Montecassino. Ecco un breve elenco dei pezzi
più interessanti:

Prima vetrina a sinistra dell'ingresso :

Punte di selce, punta di lancia in bronzo = idoletto

fenicio in terracotta smaltata (probabile provenienza :propositione età eneclitica = del bronzo = ^xxx orientalizzan

te).

Ceramiché di terramare (vasi, ciotole).

Due teste in terracotta (età del ferro ?)

Stipi votive (I^ età del ferro : statuette, vasetti...).
pr. S.Scolastica = Monte Puntiglio :

Ceramica di stile geometrico

Moltissimi vasetti prov. dalla stipe votiva di S. Scola stica raccolti entro casse.

Seconda vetrina:

Bronzetti d'età ellenistica (prob. prov. : pr. Monte_cassino).

Bronzetto rappresentante un uomo nudo (alto 10 cm.).
Dall'orto presso la Badia.

Corredi funebri di tombe etrusco=campane . Buccheri e_truscoècampani (prov. ignota).

Terrecotte d'età ellenistica : teste (fra cui una di donna con elmo, trovata presso Pangolo N=E della Badia).

Vari ex= voto. Antefisse.

Terza vetrina:

Ceramiche del IV = III sec. a.C. (Italia merid.)

Quarta vetrina :

Piccoli <u>vasi</u> pre= romani e romani (Capua , <u>Cervaro</u> , <u>Cales</u>).

Lucerne romane (Cærvaro) in terracotta a fondo na turale o a Vernice nera.

Bolli romani di varia provenienza.

Nel Museo presso la Biblioteca della Badia, sono esposti oggetti d'arte medicevale moderna, inoltre pochi oggetti d'ar te antica : ceramiche del IV = III sec. a.C. di provenienza ignota (tra di esse vi è un falso); un'urna cineraria. q

Il pezzo più interessante è una sedia balneare, di cui par lano vari autori fra i quali il Gattola, che ne dà anche un disegno (31). Proviene, a quanto ci dice il Romanelli, (32) dalle terme di Suio sulle rive del Garigliano, non dai bagni di Casinum, come erroneamente crede il Gattola. E' in marmo rosso orientale; le misure sono date dal Gattola.

=====00000000000======

NOTE

- 1) o.c. pag. 423
- 2) Ciò è quanto ha potuto sapere l'Isp. Onor. Cellucci che gentilmente me ne ha dato comunicazione.
- 3) o.c. pag. 423
- 4) o.c. pag.87 seg.
- 5411 Ponari aggiunge (l.c.) che nello stesso luogo deve si rinvenne il busto, si scoprivano anche pochi avanzi di un candelabro d'avorio.
- 6) v. R. Paribeni : Il ritratto nell'arte antica, pag. 31.
- 7) v. Paribeni , o.c.pag.26.
- δ) v. foto n.45

- 9) v. Reinabh: Rep. Stat. III pag.91 seg.= II pag. 298, n. 2.
- 10) Cagnat=Ballu :Timgad= pag. 9 e tav. 2 fig. 6
- 11) X' 525I
- 12) X' 5318 : oggi ne manca metà a destra.
- 13) X: 5203
- 14) X' 5256
- 15) v. foto n. 32, prima a destra = e pag. 36%
- 16) Ribezzo, art. cit. pag. 214 n.5; foto 32 a sinistra.
- 17) X: 5284 ;oggi mancante in parte a destra.
- 18) X' 5286
- 19) Eph. Ep. VIII 59I= v. anche pag.9I.
- 20) X' 5195
- 2I) X: 5194 = v. anche pag. 97
- 22) pubbl. dal Ribezzo, art. cit. pag. 214. Correggo alla prima linea SORORI letto dal, Ribezzo SOROR.
- 23) v. anche pag. 267 Un altro di questo tipo è forse quello raffigurato nel Ponari a pag. 32.
- 24) X15184
- 25) Ribezzo, art. cit. 1.c. n. 3. Alla terza linea si deve l'eg gere LENTINA, non essendo possibile, per ragioni di spazio, in tegrare (va)LENTINA, come fa il Ribezzo.
- 26) Non mi è stato possibile ottenere una fotog. del rilievo, di cui possiedo un calco.
- 27) Not. Sc. 1909. pag.118 ss.

- 28) v. Grossi , o.c. pag. 174
- 29) v. pag. 366 ss
- 30) "Ein Munzfund bei Montecassino " s.d.
- 31) Hist. I pag. VIII
- 32) Viaggio ,pag.87.

ISCRIZIONI

Il suolo di Casinum ha restituito e va continuamente ren_
dendo alla luce un'ingente quantità d'iscrizioni, che fino ad
oggitassommano a circa 200. Una piccola parte di esse è conser
vata alla Badia di Montecassino, ordinata lungo le pareti dello
scalone d'onore: quasi tutte queste vennero raccolte al princi
pio del sec. XVIII per opera del dotto abate Cattola, al quale
dobbiamo se molte epografi di Cassino son giunte fino a noi.
Il maggior numero è sparso in molti lucghi di Cassino e dintor
ni.Lolte infine sono andate disperse.

Le prime notizie e copie di iscrizioni casimati le trovia mo in codici del sec. XVI e poi scendendo giù in molte pubbli cazioni di vari autori fino di nostri giorni. Il maggior nume ro di esse (176) sono pubbl. a cura del Mommsen nel X' vol. del Corpus Inscrip. Lat. (1): dal predetto autore è stata come al solito diligentemente consultata ed annotata tutta labbibliografia precedente al 1883 (anno di pubblicazuone del X' vol.), dando di essa un breve commento (2). Gli "additamenta "som pubblicati dallo stesso Mommsen in CIL. X (3). Di alcune di queste iscrizioni ho avuto modo durante escursioni nell'agro casinate, di riconoscere le parti oggi scomparse, e di altre

he potuto fare una più esatta lettura, tra queste una che era stata creduta importante per i sacerdozi di Casinum (4).

Epigrafi rinvenute nel territorio casinate posteriormente alla pubbl. del X vol., fino al 1889, sono state raccolte nel_
l'Ephemeris Epigraphica (5), che attinge agli atti Casertani ed alle Notizie Scavi. Dal 1899 poche altre iscrizioni sono da aggiungere: 7 ne furono pubbl. dal Ribezzo nel 1921 nella Riv.
Indo GrecoItal. (6); una che si riferisce all'anfiteatro, da
Maiuri nelle Not. Scavi del 1929 (7) e da don G. Fornari (8).
Niente nell' Année Épigraph., tranne due delle iscrizioni già pubbl. dal Ribezzo, nel 1922 (9). Aggiungo a queste alcune i scrizioni inedite trovate in questi ultimi ami specialmente dal 1930 in poi.

Delle iscrizioni di Casinum tratta anche il De Ruggiero nel suo Dizionazio epigrafico, dividendole per categorie (10).

Ho ricordato volta per volta le epigrafi che in qualche modo interessavano la storia della città, deiàsuoi abitanti, dei monumenti e del territorio. Riporto ancora qualche esempio interessante, inoltre le poche iscrizioni repubblicane e cristiane (poichè la grandissima maggioranza consta di iscrizioni dei primi sec. dell'Impero).

Inscript. R. Neap. n. 6747: è un frammento di calenda rio su≝tavola, di origine incerta, ed ora al Museo di Napoli. pubbl. dal Mommsen, il frammento conserva fra i nomi di città della prima Regione augustea in cui c'erano le " nundinae" cioè il mercato settimanale, anche Casinum.

Clodius Antioc(us) "tuscus cocus " che , vivente, eresse il sepolero a se stesso ed a molti altri liberti della stessa gens Clodia, i cui nomi in lungo elenco seguono il suo. Interessa per quell'appellativo di "tuscus cocus " che il liberto Antiocus fa seguire immediatamente al suo nome, per fare apprezzare la qualitàmeche lo distingue dalle altre per sone ricordate nella epigrafe. Questo titolomeci ricorda i famo si " coci Falisci " dell'iscrizione repubblicana (seconda metà del III sec. a.C.) trovata in Sardegna, e ci conferma ancora la fama che gli Etruschi avevano presso i Romani : di buon gustai e conoscitori perfetti dell'arte gastronòmica.

Eph. VIII =594: è l'iscrizione funeraria di Claudius

Amoenus " tabellarius "; ci ricorda dunque uno di coloro

che disimpegnavano il servizio mostale portando lettere e di

spacci(11). Siccome questi portatori erano stipendiati anche

da privati, non sappiamo se si tratta di un "tabellarius, del servizio privato o dello Stato.

X' 5320: iscrizione creduta osca. Scoperta alla metà del sec.XVIII lungo la via Casinum = Interamna, e riferita dal Masciola, che crede possa essere in lingua osca. E' per duta, abbiamo soltanto l'apografo del Masciola e non sappiamo se sia stata fedelmente copiata; alcune lettere sembrano o sche, altre latine, ma danno parole senza significato. Potrebbe anche trattarsi di un'iscrizione latina letta male; il Mommsen non esprime a tal proposito alcun parare, soltan to avanza l'ipotesi che simitatti di un sigillo di bronzo.

Dal Ponari (12) è stata pubblicata un'altra iscrizione, trovata in contrada Peola (presso S.Michele) che potrebbe essere pure osca; ma anche questa volta la cattivalettura dà dei segni che non hanno alcun significato.

Iscrizioni repubblicane: soltanto 4 iscrizioni di età repubbl. sono state finora trovate a Casinum: tre di esse sono state pubblicate nel I vol. del Corpus(13), poi nuovamente nel X' vol. (14), insieme alla quarta (15); già si è parlato della seconda a proposito dei magistrati supremi(16). La prima iscrizione è quella della sacerdotessa di Cerere e Venere già ricordata (17). Interessante in questa lapida è

la forma arcaica del genitivo "Venerus "per "Veneris ";
non sappiamo se ci fosse anche la corrispondente forma "Cere
rus", poichè nella nostra iscrizione essa è abbreviata in
"Cerer".

La terza di queste iscrizioni (18) reca il nome di un defunto :Q. Caecilius Fronto. E' stata pubbl. anche in faxi_mile nelle tavole del Ritschl (19), ed in questo caso siamo quindi aiutati dai caratteri paleografici. Qui troviamo anco_ra la forma sibei per sibi, sueis per suis; sibei non può essere un elemento sicuro di datazione, poichè, secondo lo stol*z (20), tale forma per sibi sie continua ad usare, e non raramente, sino al principio dell'Impero. Il dativo plurale in = eis lo troviamo frequente sin verso la fine del IIº sec. a. C.; anche i caratteri paleografici (come ad es. il P. aperto:

p) ci potrebbero far risalire sino alla metà del II° sec. a.C. = L'iscrizione è attribuibile perciò alla II[^] metà del II° sec.a.C. (2I).

Rimane un'ultima iscrizione (22) quella posta a Queinctius Gaius Ptotymus da un Gaius Valgus personaggio che conoscia_
mo da altri 3 titoli, di cui 2 pompeiani ed uno di Aeclanum,
e che visse nell'età ciceroniana. Questa lapide fu studiata
dal Bücheler, e ,poichè sembra costrutta secondo un andamento

metrico, egli ne tentò la ricostruzione in versi saturni, senza peraltro riuscire in modo completo.

Iscrizioni cristiane: soltanto a 4 sommano le iscrizioni cristiane di Casinum (23), 3 di esse sono raccolte a Montecas sino. Non hanno nessuna importanza per la conoscenza di Casinum nei primi secoli del Cristianesimo; una sola è datata al 559, cioè 30 anni dopo la venuta di S. Benedetto.

Iscrizioni inedite:

centemente; a queste si aggiunge una iscrizione che (per quan to è a mia concscenza) non venne mai pubblicata, sebbene esi stesse da tempo la trascrizione, trovata da me casualmente nell'archivio di Montecassino fra le schede dei fratelli Federici. La raccolta dei Federici, importante per l'epigrafia casinate, venne consultata dal Monresen, e sembra strano che questa iscrizione gli sia sfuggita. E' riprodotta nella sche da la facciata di una base dalle linee architettoniche sempli ci che incorniciano l'iscrizione; di questa 4 righe appaiono scalpellate, e soltanto le 2 inferiori sono conservate integralmente:

•••••••••••••

- · ALBINI PER MILLIA PASSVVM XV +
- . CASINATIBVS PERDVXIT

Sotto, è apposta la seguente nota : "Sistente dentro la chie sa a Valle Luce 4 aprile 1628 . Lì 4 primi versi si vedono ro si da scalpello ex industria".

2) Lastra tembale (cm.50 x 52) trovata nel 1928 nel campo di Neri Franc. (campo di Porro : necropoli di Casinum) ora nella raccolta Fardelli. Lettere buone :

DECITIAE · L· L·
FORTVNATAE
ET· SIBI
C·TITVRIVS
C·L· FELIX
C·TITVRIO·C·F
TER·SABINO

3) Cippo rinvenuto nel febbraio 1934, in contrada Ponte la Pietra. Ora nella chiesa del Crocefisso.

ASBARI

Altro cippo uguale venne rinvenuto nel 1774 nella stessa lo calità, ed è pubbl. nel Corpus (24). Si tratta di cippi tombali (dimecui già si è parlato) por delimitare il terreno dei sin

goli monumenti funerari.

4) Ara di piccole dimensioni (0.65 x 0.35). Trovata in una delle case sovrastanti la chiesa del Crocefisso. Ora nel la chiesa medesima.



5) Cippo tombale, del tipo già ricordato. Trovatto nel 1931 in loc. Petrarcone lungo la mulattiera per villa S.Lu_cia, a 500 m. dal teatro. Ora nel cortile di v. Petrarcone.

MATTIAE FELICIS MATT FAMILIA

Un'iscrizione frammentaria con il nome di un P.Pomponiu.. rinvenuta a Valleluce, è pubbl. nel Corpus (25).

6) Frammento d'iscrizione su lastra marmorea, trovata nell'ambito del teatro. Questa e le altre seguenti fino al n. 10 sono nella raccolta Fardelli. Lettere ottime.



Si può supplire con molta verosiniglianza : C.VM miding ... ---- la SINATes ---- Si tratta dunque di un appar_ tenente alla gens Ummidia, già nota per molte altre lapidi a Casinum. Dato i magnifici caratteri epigrafici che fanno attri buire l'iscrizione alla I' metà del I' sec. d.C. si deve trat_ tare certo di C. Ummidius Durmius Quadratus, del quale già altre iscrizioni sono conservate=alla Badia (26). E' un'iscrizione o_ noraria eretta all'illustre concittadino dai Casinates per qual che benemeranza particolare.

7) Frammenti vari non appartenenti ad un'unica iscrizione.



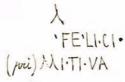






"lithera optima .. : 5

8)Frammento di iscrizione su lastra marmorea :



9) Frammento d'iscrizione su lastra marmorea



10) Blocco di calcare (0. 60 x 0. 60 x 0. 50 h)per ur na cineraria, su uno dei lati reca il nome del defunto : esso è frammentario perchè il blocco è in parte spezzato. Trovato nel 1934 in località Ponte la Pietra. Ivi presso il proprieta rio.

L'iscrizione funeraria di un altro Quartio, liberto di Q. Herennius, è pubbl. nel Corpus (27).

PLINI QVARTIONIS

11) Frammento di lastra marmorea nel pavimento della chie sa di S.Maria Maggiore (S.Mlia). Lettere mediocri.



Iscrizioni su"fistulae aquariae"; bolli doliari:
Queste categorie tanto importanti per la conoscenza dei
monumenti antichi, mancano quasi completamente a Casinum:

1) fistula plumbea con iscrizione, trovata, insieme ad altro pezzetto di fistula, nel podere di Petrarcone presso i serbatoi sopra il teatro. Ora nella raccolta Fardelli. Ine dita.

SATRIMELANIFRY

Due altre Tistulae con la stessa iscrizione e trovate nel la stessa località, sono pubbl. La Mommsen (28), che divide le lettere così:

SATRI MELANI F. RV

Probabilmente si tratta del nome del fabbricante della tuba zione, piuttostomeche del proprietario della casa ove era condotta l'acqua, intendendo quelta F. = fecit. L' difficile invece intendere il significato della sigla RV. Sappiamo(29) che spesso su queste fistulae era anche indicata (oltre che il proprietario od il fahbricante), la città dove era la fabbrica; si potrebbe perciò dividere diversamente dal Mommsen, ed intendere:

SATRI MELLNI FRV

dove FRV = Frusino.

Anche i bolli doliari sono rarissimi : uno, trovato nella masseria Fardelli, è ora nella raccolta omonima(30): è su un frammento di mattone, impresso a forma di cartiglio rettango lare con la semplice scritta : TAIASI

E' certo il nome del fabbricante, al genitivo, senza altra indicazione (31). Due altri timbri sono pubbl. dal Ponari : uno di questi, di cui già si è parlato(32) reca l'iscrizione:

EX.PRAEDIIS.VMIDI QVADRATI ET ANTONI un altro il semplice timbro (33) ARICI

Di nessuno dei due il Ponari sa dare esatta indicazione vir_
ca il luogo di rinvenimento; sconosciuto è quell'Antonius (o altro la cordato nel primo bollo, poichè questo nome non compare in altre iscrizioni di Casinum. La scritta assai semplice del secondo bollo deve essere invece il nome del fabbricante, come già abbiamo osservato per TAIASI (34).

=====00000000000=====

NOTE

- I) pag. 509 ss. s.v. CASINUM .n. 5159=5330 = Auct.8382=86. false n. 640 655.
- 2) pag.510 seg.
- 3) pag.999 s.v. CASINUM e pag. 1013
- 4) v. pag. 93
- 5) VIII n. 588 = 603
- 6) Anno V, fasc. 3 4 Com. Epig. p. 214 seg.
- 7) pag.29
- 8) Bull. Stor. 1930 ,pag.20 ss.
- 9) n.124=I25.
- 10) s. v. CASINUM. ivi (e nel Corpus X' l.c.) anche la citazione di epigrafi trovate in altri luoghi e che interessano Casinum.

- 11) v. Dar- Saglio, s.v. TABELLARIUS.
- 12) o.c. pag.33 edd iscrizione numero 95.
- 13) nn. 1183 = 4 = 5.
- 14) X' 519I = 5190 = 5222
- 15) X* 5282
- 16) v. pag. 98
- 17) X' 519I e I 1183 , vedi anche p. 87
- 18) I 1185 e X* 5222
- 19) Priscae Lat. Mon. ep. tav. LIX =G
- 20) Hist. Gramm.der lat.Sprache ,pag. 215
- 2I) Il Ritschl non data le singole iscrizioni ; pone le iscrizioni comprese nella tav. LIX fra la prima metà II° sec. ed il I° sec. a.C.
- 22) X' 5282 ; ivi note
- 23) x' 5326, 5328 = 30
- 24) X: 5216
- 25) X° 5274 / 5
- 26) X1 5180 =1 =2
- 27) X: 5247
- 28) X: 52IO
- 29) v. Cagnat : Cours d'épig. ,p.345
- 30) v. pag. 355 n.8
- 31) Camat , o. c. pag. 341
- 32) v. pag.151 e Ponari pag. 35 e pag. 102
- 33) pag.35 e pag. 203 G.
- 34) L'opinione dell'an. "Scrittore delle memorie antiche", riferita dal Poneri (p. 203), che possa tale nome aver relazione con la dea Marica, è assurda.

I N D I C E

Bibliografia generalepa	g. I
Fonti classiche"	X
PARTE GENERALE:	
Cap. I = Geog. e Geol. dell'agro Casinate "	1
" II = Nome della Città e sua identificazione "	5
" III = Paleoetn. e preistoria"	17
" IV = Gli Etruschi occuparono Casinum ? "	36
" V = Età storica"	40
" VI = Il Cristianesimo a Casinum"	70
" VII = Idrografia dell'agro Casinate"	76
" VIII = Agricoltura e Industria"	83
" IX = Culto e sacerdozi"	87
" X = Magistrati, Senato mun., "Collegia""	97
" XI = "Gentes" e personaggi illustri di Casinum "	107
" XII = Posizione ed estensione della città "	117
" XIII = Vie di comunic. del terr. di Casin	121
" XIV = Territorio "	129
" XV = "Pagi" e picc.borghi dell'agro casin"	140
LIONUMENTI:	
Cap.XVI = "Lons Casinus" centro relig.e acrop "	158

Cap.	XVII	= Arce come centro religioso in età romana
17 17	XAIII	the second secon
11 11	XIX	= Strade di Casinum
77 77	XX	
11 11	IXX	= Anfiteatro
17 17	KII	= Teatro
11 11	XXIII	= Chiesa del Crocefisso
11.11	XXIV	= Il "Templum idolorum" della Cron. di Leone ed il "Templum" d'Ummidia
11 11	AXX	= Rifornimento idrico : serbatoi , condotti sotterr
		Ninfeo presso Villa Fonari 279
Cap.	XXVI	= Ruderi entro villa Petrarc " 281
11 11	XXVII	= Cattedrale di Cassino(c.d.Basilica) " 286
1.0		Chiesa delle Cinque Torri(c.d.Curia)" 288
		Rocca Ianula (Tempio di Giano) " 290
Cap.	XXVIII	= Terme (c.d. "Villa di Varrone") "293
17 17	XXIX	== Villa di Varrone
11.11	XX	= Necropoli
		Tomba in loc. "Agnone"
Jap.	XXXI	= Monumenti del territorio : .
		Ruderi d'edificio pr. S.Scolastica " 324
		Mura polig. pr. S.Elia
		Ponte in loc. "Ponte Bagnato" " 328

		Acquedotto	pe	E-333
Cap. XXXII	=	Monumenti mihori :		
	*)	Sculture e oggetti	11	345
		Iscrizioni	. 17	361